N. 20 Ca 9. E. 6. 7. 56.
S.a Uliva
Fir. Giraffi, s.a.

LA RAPPRESENTAZIONE DI SANT'VLIVA.

Nuouamente ristampata con gl' intermedj.

Prima esce vn Angelo, e dice.

DIuoti di Giesù nostro Signore
ascolterete io son a voi mandato
per dir com'oggi abbian con gran feruore
di Sant'Vliua la festa ordinata
e di star con silenzio, e con amore
diuotamente ciascun sia pregato
acciò possian con più diletto vostro
porre ad effetto il desiderio nostro.
Le fortune, i trauagli, e le paure
di questa Santa giouane fedele,
oggi vdirete le vostre venture,
che gli fecion gustare amaro fele,
se con mente diuote vmile, e pure
starete attenti alle giuste querele,
di questa che con fermo, e buon desio
sempre in tutti i suoi mali corse a Dio
Figliuola fu la virtuosa figlia
del famoso Giuliano Imperatore
poi fu sposata al gran Re di Castiglia
come vdirete nel nostro tenore
vaga, leggiadra, bella a marauiglia
e piena d'vmiltade, e di feruore
vedrete questa Donna singolare
come due volte fu gettata in mare.

Lo'mperadore in sedia si volge a
suoi Baroni, e dice.

Non posso far Baroni miei diletti
ch'io nô mi dolga alquanto di fortuna
pensando, e riuolgendo i miei côcetti
io non hò al mondo letizia nessuna
tutti piaceri mi son pene dispetti
e non hò più speranza in cosa alcuna
poscia ch'io ho perduto la mia sposa
la quale amauo sopra ogn'altra cosa.

Vn Barone dice.

O Signor glorioso alto, e pregiaro
dou'è il tuo sentimento, e la prudenza
à quelle cose che non è riparo
bisogna sopportare in pazienza
per obbligare il tuo pensiero amaro
darotti sposa piena di scienza
signor mio caro io ho da molti vdito
che l'vomo saggio dee pigliar partito

L'Imperador risponde.

Non vi ricorda che nella sua morte
io gli promessi di non torre isposa
s'io non ne ritrouauo vna per sorte
come lei vaga, onesta, e graziosa,
onde la doglia mia si fa più forte
perc'ho cercato del mondo ogni cosa
ne posso ritrouar simile a quella
se nô la figlia mia ch'è ancor più bella
Fatto ho pensiero al Santo padre andare
e farmi dar licenzia in ogni modo
si che la figlia mia possa sposare

Il Barone.

non potendo altro fare io te ne lodo.

L'Imperadore.

altro partito non ne vo pigliare
ma prima andar a lei disposto io sono
e pregherrô che a mie voglie consenta
se l'è pietosa, ella sarà contenta.

Vn Barone.

Questo è ben fatto, perchè tocca a lei
a darti il sì, di si importante cosa
e doppo questo al Papa andar ne dei
per la dispensa, poi fare ogni cosa

L'Imperatore.

così dispongo, per che non vorrei
ch'ella mi fusse più graue, e noiosa
poi ch'io sô legato in questo modo,
che scior nô puossi, se non in tal modo

Vliua in camera alle sue damigelle
dice.

Vien qua Cammilla farai questa pezza
e tu farai quest'altro lauorio
parmi che di ben far ti sia diuezza
che non ragioni più del grand'Iddio
o felice colui, che il mondo sprezza
e ogni vano piacer pone in oblio
seruir volsi a Giesù con mente salda
su nel suo nome cantiamo vna lalda.

Ora

Ora cantono vna laude, e l'Imperatore ſi leua di ſedia, e va in camera di Vliua, e ella gli viene incontro con riuerenzia, e egli la piglia per la mano, e menala da parte, e poſtoſi a ſedere lo'mperatore dice.

Diletta figlia mia io ſon venuto
per dirti, e dichiararti i penſier miei
tu ſola mi potreſti dar'aiuto
ſe tu voleſſi far quel ch'io vorrei,
cerco tor donna, e non ho mai potuto
trouar vna che ſia ſimile a lei,
e però intendi, e guſta il mio parlare
poi riſponderai quel che ti pare.
Adunque per la tua degna preſenza
fatto ho penſiero di torti per mia ſpoſa
ſo che ci darà il Papa licenza
per la promeſſa tanto faticoſa,
e però prego tua beneuolenza
che in verſo di tuo padre ſia pietoſa
con licenzia del Papa acconſentire
ſe nò tu mi vedrai di duol morire.

Vliua riſponde.

Oimè padre mio ch'e quel ch'io ſento
dite voi da douero ò motteggiate,
queſto parlar mi da molto tormento,
e parmi veramente che voi erriate,
fatto ò penſiero e buon proponimento
prima morir, che far quel che parlate,
come vedeſti voi mai far tal coſa
di torre vna ſua figlia per iſpoſa.
Com'eſſer può che fra tante leggiadre
donne non ſia nel mondo vna più bella
che non ſon'io e che non fu mia madre
ſenza commetter coſa tanto fella

L'omperatore.

odi il parlar del tuo dolente padre
cercato ho molte cittade, e caſtella
e delle belle ſe ne troua aſſai
ma non anno le man come tu hai.

Vliua.

O padre aſcolta vn po le mie parole.
ò non ſai tu che tu m'hai generata,
e ſol per le mie man ti peſa, e duole,
non ſai che del tuo ſangue I ſon creata,
per vbbidir all'huom già mai ſi vuole
diſubbidir alla bontà increata,
ſei tu fatto ſi folle, ſtolto, e cieco
guarda che Iddio non s'adiri con teco.

L'omperadore.

Ben che farai?

Vliua.

Chi non ne vo far nulla,

L'omperadore.

Dimmi perchè?

Vliua.

Douete hauer inteſo,

L'omperadore.

So che ti pentirai.

Vliua.

Non ne ſarà nulla.

L'omperadore.

Deh leuati dal cuor queſto gran peſo.
in verità tu non mi ſtimi nulla
non vedi tu che m'hai legato, e preſo
io me ne vo, e tu ci penſerai
e poi domani mi riſponderai.

Parte ſi l'omperadore, e Vliua dice

Come può eſſer che queſto mio padre
mi chiegga per ſua ſpoſa in matrimonio
per la promeſſa che fece a mia Madre
veggio che queſta è opra del Demonio
ſpero in Gieſù, e in ſue opere leggiadre
e lui vo per guida, e teſtimonio.

Et inginocchiata ſegue.

e la ſua madre per mia compagnia
porgimi aiuto ò Vergine Maria.
Ma ſo quel ch'io farò per raffrenare
il penſier di mio Padre tanto atroce
io ho penſato le mie man tagliare
e però prego te che in ſu la croce
santa paſſi in voleſti portare
per liberarci dall'infernal foce,
concedi tanta grazia al miſer corpo

ch'io le possi tagliare al primo colpo.
O dimmi eccelso Re di tutti i Regni
benigno Creator, luce diuina,
de non guardar à miser preghi indegni
aiuta questa pouera meschina
fa che l'orazion mia doue tu regni
da te sia riceuta stamattina
signore io vo da te pace, e concordia
Vliua volta le rene al popolo, e fa alquanto, romore, e dice.
Giesù, Giesù, Giesù, misericordia.
E rendendo le grazie à Dio.
Grazie ti rendo omnipotente Dio
che m'hai donato tanta fortitudine,
pregoti ancor con tutto il mio desio
per l'infinita tua mansuetudine,
deh fa che sia contento il padre mio
di trarmi fuor di tanta amaritudine,
io te ne prego ò signor mio dolcissimo
della innocenza mia sia pietosissimo.
Hora si leua sù, e chiama vna sua cameriera, e dice.
O cameriera mia to queste mane
e inuoltale in vn drappo che sia netro
e innanzi al padre mio meco verrane
ch'io voglio appresentarle al tuo co-
La Cameriera risponde [spetto
ohime madonna mia che cose strane
auete voi perduto l'intelletto,
da chi vien questo consiglio empio, e
Vliua. (cieco
non cercar'altro vienne tosto meco.
E portandosi con la cameriera giunta innanzi al padre dice.
Dio ti dia padre mio miglior letizia
che in questo giorno da me non arai
L'Imperatore tutto turbato contro Vliua volgendosi verso di lei così dice.
ò meschinnella a te quanta nequizia
oggi pessima Vliua commesso ai
credo che io punirò la tua tristizia.
ch'io ti farò sentir gl'vltimi guai
e farotti patir acerba morte
poiche sei causa di mia trista sorte.
E volgendosi a i suoi serui dice.
Viē qua Rinaldo, foresto, e tu gruffagna
menatene costei subito via,
e condotta nel regno di Brettagna
quiui gli date acerba morte ria
Rinaldo
quel che comanda tua corona magna
da noi con gran prestezza fatto sia
L'imperatore,
orsu non più parole andate tosto,
e fare tutto quello che vo imposto
Ora è serui si partano, l'Imperadore dolendosi della figliola dice
Ha figliuola crudele, e dispietata
ribella di pietà, priua d'amore
ben si può dir che sia perfida e'ngrata
nemica di te stessa, e d'ogn' onore
ma va pur la che ne sarai pagata
per auer tu commesso vn tanto errore
che per mostrarti mia nemica espressa
se stata oggi crudel contro te stessa.
Non credo che cercando l'vniuerso
si trouassi vn di me più sfenturato
fortuna tu mi dai pur attrauerso
or sarò di mia figlia consolato
quanto più penso a quest'atto peruerso
la m'ha pur lasso a me poco stimato
tapino me che qoesto non pensai
sia maladetto il dì che l'acquistai.
Ora fate vscire quattro vestiti con camice bianche, scalzi, e con maschere di morte con capelliere in capo & essendo d'vna medesima sorte sarà meglio abbino costoro in mano due profumi di que luoghi accesi, e passando per la scena cantino con pietoso modo due volte li presenti versi.
O fallaci desiri, ò van pensieri
che

che nell'vmane menti ogn' or ſi fanno
poi che l' oneſte voglie e bei penſieri
toſto ci rompe qual che nuouo affanno
uon ſon le genti mai famoſi Imperi
ſotto queſto rotar locati ſtanno,
ai mondo ingrato cruda, e triſta ſorte
che in vn punto ci moſtri vita e morte.

E detto queſto ſi partino.

Ora giugnendo Vliua, e gl'altri a vn Oſteria picchiando l' Oſte dice.

Chi è là?

Graffagna.

Siam noi che vorremmo alloggiare.

L'Oſte,

Sete per mille volte, e ben venuti

Graffagna.

Noi ſiamo ſtanchi per il gran caminare
e biſogna frater, che tu c'aiuti,

L'Oſte.

Paſſate dentro.

Gruffagna.

Che ai tu da mangiare

E Oſte.

Domanda pure

Gruffagna.

Conuien ch'io non rifiuti.

L'Oſte.

E ſopra tutto buon pane, e buon vino.

Graffagna.

Orſu portaci intanto vn mezzettino.

Ora l' Oſte troua da mangiare, e mentre, che mangiano l'Imperatore in ſedia dice.

La furia, e la ſuperbia m'à aſſalito
e ammi fatto far contro a ragione
contro la figlia mia che à ſi patito
e poi la fo morir ſenza cagione,
or reſto ſol aſlitto, e sbigottito
per la mia cieca, e folle opinione,

Vn Barone riſponde.

volſi ſempre por piè ſignor mio caro,
a quelle coſe oue non è riparo.

Gruffagna.

Oſte ch'ai tu auer, ſu facciam conto,
che l'hora è tarda, e voglianci partire.

L'Oſte.

Io ò auer quattro carlini appunto.

Gruffagna.

Che di tù, or mi fai tutto sbigottire
tù credeui auer qualche merlotto giũto
tù mi fareſti preſto ſcriſtianire.

L' Oſte.

non biſogna guardare a chi ſta bene.

Gruffagna.

ſi, ma tu ce ne fai patir le pene,

L' Oſte.

Chi di voi paga orſu le mani a fianchi
preſto ſu date qua ò altro a fare
vedi ſe paion dal cammino ſtanchi
che non poſſono le borſe ritrouare.

Graffagna.

Eccoti tre carlini.

L'Oſte,

Troppo mi manchi.

Gruffagna.

E ſe tù non gli vuoi laſciagli ſtare

L'Oſte.

non biſogna leuarſi da ſedere,

L'Oſteſſa.

orſu laſciagli andar ſà lor piacere

Ora ſi partono, e l'Oſte dice,

Credo di auerti mille volte detto,
che tu ſtia cheta pazza ſciaurata,

L'Oſteſſa.

io vo dire, e vo dire a tuo diſpetto.
ſe bene aueſſi la lingua tagliata.

L'Oſte.

guarda ch'io non ti pigli pel ciuffetto,
e ti faccia parlar piu moderata.

L'Oſteſſa.

O be prouati vn poco.

L' Oſte.

Ecco prouato.

L'Oſteſſa.

Orsu lasciami brutto sciagurato.
Ora giunta Vliua nel bosco Rinaldo dice.
Dimmi se giusta è la domanda mia
madonna la cagion di tal supplizio,
Vliua.
saluo colui, che incarnò di Maria
il qual può dar di me vero giudizio.
Rinaldo.
credomi certo, che innocente sia
e però non facciam tal sacrifitio
io ò disposto di lasciarla andare,
e le sua membra alle fiere mangiare.
Perch'io conosco, e veggo chiaramente;
che tu se per inuidia condannata
però disposti siam tutti al presente,
che tu sia di tal pena liberata
ma qui bisogna che tù sia prudente,
che in questo regno mai più sia trouata
perchè auendoti noi da morte sciolta,
non ci fussi per te la vita tolta.
Vliua.
Di ciò non dubitar Rinaldo mio
ristoriti per me Cristo verace
Rinaldo.
resti in tua compagnia l'Angiol di Dio.
vuoi tu nulla da me rimani in pace.
Vliua.
siaui raccomandato il padre mio,
e pregate per me l'eterna pace.
Gruffagna.
di lasciarti così ci crepa il cuore
pur bisogna vbbidir l'Imperatore.
Vliua.
Sempre debbesi far l'vbbidienza
de' suoi maggiori Gruffagna mio caro
io mi sopporterò con pazienza
questo misero esilio tanto amaro,
e non si debbe mai far resistenza
a quelle cose oue non è riparo,
abbiate sempre in Dio la speme vostra.
Gruffagna.

rimani in pace addio signora nostra
Ora si partono, e Vliua orando dice.
O redentor, o gaudio, ò sommo bene,
eterno dolce Dio signor inmenso
vorrei ringraziar qual s'appartiene
ma io misento mancar ogni senso,
tù m'à campato dalle mortal pene,
che ti sono obligata quando io penso
signor del tutto ò diuiua potenza
prego mi dia fortezza, e pazienza.
Ora il Re di Brettagna volendo ire a caccia dice.
Oggi che gli è bel tempo, e dì son grandi
de facciamo vna caccia per piacere.
Il Siniscalco risponde.
noi siam parati a quel che ci comandi,
e sian quà tutti pronti al tuo volere
e senza più indugiar quel che comandi
fatto sarà senza mutar volere.
Il Re.
su Siniscalco mio tosto ti spaccia
che mio pensier, e oggi andar'a caccia.
Il Siniscalco dice a cacciatori.
Su cacciator metteteui in assetto
trouate Cani, Falconi, e Sparuieri
il Re vuol ire à caccia e si m'ha detto
ch'ognun di voi sia pronto co'lautieri.
Vn seruo risponde.
di compiacere al Re molto mi diletto,
e ciaschedun ne vengon volentieri
mettete in punto tutti i Cortigiani,
e io in tanto vo chiamare i cani,
Vien qua Rossina, Sonaglio, e Fagiano;
te qui Puzzolo, quattr'Occhi, e Bellone
Rubin te qui, te qui, te te, Giordano
te qui bell'occhio, o arcagno, e grifone
orsu cōpagni ogn'vn pigli il suo a mano
menat'ancor grifagno, e Borgognone.
E volgendosi al Siniscalco dice.
vuoi tu altro da noi orsù ragiona.
Il Siniscalco.

che

che voi v'appresentiate alla corona.

Ora va innanza alla corona, e dice.

ò magnanimo Re ecco ch'hò fatto
quando comanda tua magnificenzia.

Il Re.

tu fusti sempre nell'vbbidir tanto
con gran virtute, e con molta prudenza

Siniscalco.

credo ch'arem col tẽpo assai buon patto
e arà gran piacer tua Eccellenza.
che trouerassi delle fiere assai
perchè di rado queste cacce fai.

Il Re si volta alla Regina, e dice.

Per fuggir ozio vo quando ti piaccia
diletta sposa da te far partenza
con certi Cortigiani, e gire a caccia
vomini astuti in ciascuna scienza.

La Regina.

La caccia all'età tua par si confaccia
diletto sposo abbi da me licenza.

Il Re.

da poi che nulla a me è interdetto
orsù andianne, e mettianci in affetto,

Ora si partono, e mentre che vanno i cacciatori cantano su alla caccia, e come son giunti nel bosco Vliua lamentandosi dice.

O buon Giesù dell anima mio sposo
che sei dator di tutti i beni vmani
da poi che piace a te signor pietoso,
ch'io moia in questi boschi folti, e strani
riceui l'alma mia nel tuo riposo
signor mio più presto oggi, che domani
mill'anni parmi di passar tal doglia
poi d'ogni cosa segua la tua voglia.

I cacciatori sentendo Vliua lamentarsi vno di loro dice.

State vn po saldi io sento vn mormorio
d'vna voce languir che pare vmana
chi esser puole in questo bosco rio,
che faccia vita si dolente, e strana
approssimianci nel nome di Dio,
perchè questa mi par cosa inumana
sarà qualchè meschino suenturato
che sarà dalle fiere lacerato.

Vanno cercando il bosco, e come l'anno trouata vn di loro dice.

Donna che fai tu qui così ferita
chi qui ti tien, il tuo stato dicci ora.

Vliua.

qui son condotta per finir mia vita
da poi che piace al mio Giesù ch'io mora

Vn cacciatore.

non dubitar tu par mezza smarrita
vienne con esso noi senza dimora
insino al nostro Re che è giusto, e pio.

Vliua.

io son contenta poi che piace è Dio,

Essendo condotta Vliua innanzi al Re vn di loro dice.

Noi abbiamo trouato qui poco discosto
questa così ferita damigella.

Il Re.

chi ta così trattato dillo tosto
ben fu persona di pietà rubella.

Vliua.

in questa oscura selua oggi ma posto
la mia fortuna dispietata, e fella,
e sono stata sola qui lasciata
acciò che dalle fiere sia deuorata.

Il Re.

Non arà già possanza fiera alcuna
di diuorare vn corpo tanto degno
non credo fussi mai sotto la luna
vn vuolto tanto angelico, e benigno.
quanto m'incresce della tua fortuna
non dubitar tu starai nel mio regno.

Vn barone risponde.

o sacro Re sei tu quel che mi pare
mandarla in corte, e falla medicare.

Il Re si volge a vn suo seruo, e dice.

Muouiti Attolto mio buon seruitore,
e menerai costei alla Regina,
digli che la procuri con amore

con la sua sapienza e suá dottrina,
e sopra tutto che gli facci onore
quanto conuiensi a vna pellegrina;
che l'è tanto gentile, e costumata
per certo ell'è di qualche gran Re nata.

Partisi il seruo con Vliua, e mentre vanno, vn cacciatore dice.

Ognun co cani alle poste si assetti
gridando, passa tu questo poggetto
di poi in quel basso nel vallon ti metti,
tu Fabrizio n'andrai a dirimpetto
di quelle quercie sopra que boschetti,
tu entra in questo bosco Sansonetto,
e io andrò co bracchetti leuando,
e costor con le mazze andran bussando.

Ora quello che va co' bracchi leua la Lepre, e quando l'á leuata i cacciatori l'vn con l'altro ammettono i cani, e così quando anno preso la preda suonano il corno, e mentre si ragunano, e Vliua collo Scudiere esce giugnendo alla Regina.

Gentil madonna il tuo diletto sposo
ti manda à presentar questa tapina
lei qui per vn diserto tenebroso
s'andaua lamentando la meschina

La Regina risponde.

non dubitar ch'io ti darò riposo
molto m' incresce della tua rouina

Lo scudiere risponde.

che tu li facci onore ti comanda
e sopra tutto te la raccomanda:

E volta à Vliua la Regina dice.

Vorrei saper da te fanciulla mia
la cagion del tuo mal subitamente
parmi che di buon sangue nata sia
chi dunque tanto strazio ti consente.

Vliua.

la mia fortuna dispietate, e ria
m'à fatto, e mi fa star così dolente.

La Regina.

io t'ò posto figliola tanto amore,
che di così vederti ò gran dolore.

Ora tornano da caccia, e per la via, i cacciatori cantano qualche canzona, e come sono giunti il Re si pone in sedia, è la Regina si volge a lui, e dice.

Diletto sposo mio ti vo pregare
che Vliua ti sia raccomandata
del paradiso vscita ella mi pare
tant'è gentile onesta e costumata.

Il Re.

io tel dirò quel ch'io ò pensato fare,
d'auer costei alla Balia mandata
e dargli in guardia il nostro caro figlio,
che l'ammaestri lei col buon consiglio.

La Regina.

Se tu contenta Vliua di far questo

Vliua.

gentil madonna io sono al tuo piacere.

Il Re al Siniscalco dice.

orsù qua Siniscalco va via presto.
e falli compagnia com'è douere,
è tù Vliua sta col pensier desto,
e attendi al mio figliuol à prouedere,

Vliua.

non dubitar suauissima corona,
che mai mi partirò da sua persona.

Or vanne via, e vn Barone del Re, che si era innamorato d' Vliua va lor dietro, e quando son giunti alla Balia il Siniscalco dice.

Balia noi siam venuti per vedere
il bambin che è figliuol della corona.

La Balia.

sia il ben venuto, questo è ben douere,
ecco ch'io vo per esso in fede buona
e di far cosa che ti sia in piacere
sempre a desiderato mia persona

La Balia va per esso, quando l' à recato, Vliua dice.

de dammelo vn po in collo se tu vuoi.

La Balia gielo dà, e dice.

io ſarò ſempre alli comandi tuoi.

Partiſi il Siniſcalco, e la Balia ſe ne va in caſa. Vliua col fanciullo in collo ſi diſcoſta aſſai dalla caſa, e quel Barone che s'era innamorato di lei, il quale era ito loro dietro, ſegretamente ſe li ſcopre, e dice.

Gentil fanciulla aſcolta vn che t'adora
io ſento intorno al cuor acceſo vn foco,
che dì, e notte ſempre mi diuora
ſentomi conſumar a poco à poco.

Vliua.

ben che vuoi tu da me vanne in mal'ora
brutto ribaldo, e ti varrà il dir poco,
porgimi aiuto Gieſù benedetto.

Il Baron pigliandola pel braccio, dice.

io ſo che tu ſtarai al tuo diſpetto.

Vliua non auendo mane ne potendo tenere il fanciullo gli cadde, e dette del capo in terra, e morì Vliua piangendo dice.

Oimè bambolin mio come gli è morto
o ſuenturata a me come farò
dar non gli poſſo aiuto ne conforto
vorreti pur rizzar ma non potrò,
queſto ſarà per l'vltimo diporto
tapina a me, che ſcuſa piglierò,
che dirà il Re, che dirà la Regina
o ſuenturata, e pouera meſchina.

Il barone che gli aueua fatto cadere il fanciullo giunto al Re dice.

Non ti vorrei ſignor fare aſſapere
ſi ria nouella per la fede mia
tornando oggi da ſpaſſo per piacere
a caſo riſcontrai ſur vna via
Vliua che con molto diſpiacere
auea il tuo figlio in collo che piangia,
qual gli cadde di collo, e morto diace
e fu per ſuo difetto, or abbi pace.

Il Re piangendo dice.

Oimè laſſo a me triſto, e dolente,
che mi di tu del mio dolce figliuolo,
hai fortuna crudel come conſenti
ch'io abbi a ſoſtenere queſto grā duolo,
io ſon pel gran dolor fuor della mente
rimaſto, pien di doglia affanni, e ſolo.

E volgeſi alla Regina, e abbracciandola dice.

come farò o dolce ſpoſa omai.

La Regina dice.

conſomerenci con tormento, e guai

Detto queſto ſi leuano di ſedia, e vanno doue era il fanciullo morto, e la Regina gittandoſegli addoſſo piangendo dice.

O dolce figliuolo mio chi mi t'hà tolto
conforto del mio cor doue ſei tù,

Il Re la piglia, e confortandola dice.

raſciuga vn poco il lacrimoſo volto
orsù ponianci in piè non pianger più.

Vn Barone piglia il fanciullo, e portandolo via, la Regina dice.

tapina a me che a torto mi ſei tolto
ò figliuol mio come mi laſci tù
in tanti affanni, dolori, e tormenti
or ſon finiti tutti i mia contenti.

Or ritornato in ſedia, il Barone che gli aueua fatto cadere il fanciullo di braccio dice.

Signor queſto ſarebbe il mio parere
di far vendetta di tuo caro figlio.

Il Re.

io vo da mia baron preſto ſapere
che mai fo nulla ſenza il lor conſiglio.

E volgeſi a ſua baroni dice.

conſigliatemi voi com'è douere,
ch'io ſento la mia vita in gran periglio
poichè il fanciullo è morto per Vliua
ſe gl'è ragion che ſia di vita priua.

Ora ſi rizza vn Barone, e dice.

Per quanto ne conoſcha il mio intelletto

ò magnanimo Re merita morte.

Vn altro Barone risponde.

e io pur di costui rafferma il detto
per dar'esempio a tutta la tua corte,

Il Re si volge al Siniscalco, e dice.

sù Siniscalco mettini in assetto
e menerai costei fuor delle porte
intendi ben fa che l'abbi lasciata
in vn deserto come fu trouata.

Ora il Siniscalco la mena via, e lasciatola in vn bosco, e partesi. In questo mentre fate vscire tre donne ben ornate, vna di bianco, e vna di verde, e l'altra di rosso vestita con tre palle d'oro in mano, e con esso loro vn giouane vestito di bianco il quale guardando molte volte, e questa, e quella, finalmente fermato in piè dica la sequente stanza, guardando quella di verde vestita.

Trà quanto bagna l'onde, e gira il sole
da borea à laustro dal mar ìdo al mauro
trouar più bella donna non si puole
ne si può immaginar più bel tesauro
ogn'vn vi brama ogn'vn v'adora, e vole
ogn'vn vi stima più che gemma, o auro
ma per quanto mi detta la mia stella
quest'è più vaga, più leggiadra, e bella.

Ora Vliua orando dice.

O diuina potenza, ò sommo Iddio
giusto signor de non m'abbandonare,
così come tu sei benigno, e pio
riceui l'alma mia nel suo passare
sai ch'io ne sono innocente signor mio
Giesù porgimi aiuto se à te pare
fallo giusto signor se te in piacere
pur d'ogni cosa segua il tuo volere.

Ora apparisce la Vergine Maria con due Angeli, e rendendoli le mane, e dice.

Rallegrati figliuola, e datti pace
sopporta per amor con pazienza
ch'io ti cauerò fuor di contumace
non temer di riceuer violenza
il mio figliuol in te si posa, e giace
abbi fede, speranza con prudenza,
esci di questo bosco, e trouerrai
vn Monastero, e quiui alloggerai.

E detto questo sparisce.

Vliua inginocchioni ringrazia Dio, e dice,

Ringraziato sia tu signor immenso
la cui grazia, e bontà per tutto abbonda
riceui l'alma mia con ogni senso
nella tua gloria altissima, e gioconda
io t'ho da ringraziar quanto più penso
fa ch'io stia sempre dal peccato monda
come Susanna campasti da morte
fammi giusto signor costante, e forte:

Ora va via, e giunta al Monastero picchia la porta, e vna Monaca dice.

Laudato sia Dio.

Vliua.

Sempre sia ringraziato
il mio signor Giesù dell'vniuerso
il qual m'a qui per grazia a voi mãdato

La suora apre la porta, e dice.

De dimmi vn poco il tuo caso peruerso,
chi t'ha si sola in tal luogo lasciata

Vliua.

madonna il cercar questo e tempo perso
piaccia a Giesù ch'io viua in questo sta(to,

La suora.

or entra dentro, e lui sia ringraziato.

Or cantano vn salmo, e il Prete del Monastero veduto Vliua tentato dal Demonio dice da se.

Io ò veduto vna suora fra quelle
il qual m'a tutto quanto inuiluppato
parmi veder il Sol fra l'altre stelle
ch'altro guardar che lei non o pensato
in verità che questo cose belle

piac-

piaccion pure à vederle in ogni lato
io ſon per lei in tanta ammirazione
ch'io temo non andar in perdizione.
Non ſo che modo, o che via mi pigliare
volendo conſeruarmi in deuozione
del monaſter farolla via cacciare
per leuarmi dal cuor la tentazione
io ho penſato il Calice gettare
doue là ſuole ſtare in orazione,
e poi dirò che lei l'abbia rubato
ſia via cacciata, e farò liberato.

Ora piglia il Calice, e gettollo nella cella d'Vliua, e partitoſi, e le monache mentre che va à gettar il Calice cãtano il Te Deum, di poi il prete torna, e chiede i paramenti, e dice

Suor Lorenza recate i paramenti
ch'io ſon venuto per la meſſa dire.

La ſuora porge i paramenti, e dice.

meſſere eccogli qui tutti preſenti

Il Prete gli piglia, e dice.

il Calice ci manca a non mentire
andate preſto, e non con paſſi lenti
inſino alla Badeſſa queſto a dire
guardate che ſarà ſtato rubato
o ſe fuſsi naſcoſto in qualche lato,

La ſuora va alla Badeſſa, e dice.

Madre Badeſſa il Calice, e perduto
ſer Marſotto fa mille pazzie.

La Badeſſa riſponde.

ſappi ſe niuna ſuora l'ha veduto
queſta ſarà delle diſgrazie mie,
cercate il Monaſtero tutto a minuto

Vna ſuora ch'a trouato il Calice dice

oimè madre Badeſſa eccolo qui
nella cella d'Vliua io l'ò trouato
mai che la fuſsi ladra arei ſtimato;

La Badeſſa dice.

Oimè poueretta ſuenturata
dou'è l'amor, dou'ē la caritade,
certo da te mi ſarei confeſſata.
moſtrando tanto zel di ſantitade,

Vna va alla badeſſa, e dice.

cacciatela via l'è qualche ſciagurata
ladre non ſon le perſone ben nate.

Il Prete alla Badeſſa.

à me Badeſſa metterla mi pare
in vna caſſa, e gettarla nel mare.
Se triſta ſia, ne patirà le pene,
e ſe l'è buona Iddio l'auterà.

La Badeſſa.

ſer Marſotto voi parlate bene
preſto il voſtro conſiglio ſi farà,

E volgeudoſi al fattore dice:

vien qua fattote queſt'à te s'appartiene
di quel che il noſtro Ser qui ti dirà.

Il Prete dice al fattore.

togli vna caſſa e fatela impeſciare,
e getterai coſtei ſubito in mare.

Ora il fattore delle monache la fa mettere in vna caſſa, e gettarla nel mare. E due mercanti del Re di Caſtiglia, nauicando vedendo la caſſa vn di loto dice.

Vedi tu quella caſſa ò mio compagno.

L'altro riſponde.

certo v'è dentto qualchè gran teſoro,

L'altro riſponde.

queſto ſara ben forſe altro guadagno
preſto tirianla a noi ſenza dimora

E tirandola fuor dell'acqua, e vn mercante vi da vn colpo per iſpezzarla, e Vliue dice.

pian pian per Dio ò me caro compagno

Vn mercãte la caua della caſſa, dice

dimmi in preſenza di tutti coſtoro
per qual cagion ſei tu ſtata gettata
nel mar in queſta caſſa ſi ſerrata.

Vliua riſponde.

Il mio deſtino, e la mala fortuna
qui per queſt'onde m'ha fatto gettare:

Vn mercante marauigliandoſi della ſua bellezza dice all'altro,

non credo al mondo mai fuſſe neſſuna,
che

che fusse di costei più singolare
di gentilezza auanzi ciascheduna
bei modi, e bell'effigie, bel parlare

poi ch'è l'è si gentile a marauiglia
vuo che si doni al gran Re di Castiglia.

Ora si partono, e menonla al Re di Castiglia, ed in questo mezzo esca in scena vna Ninfa, adornata quanto sia posibile, e vadia vestita di bianco con arco in mano e vadia per la scena. Doppo lei esca vn giouanetto pur di bianco vestito, con arco. ed ornato leggiadramente senz'arme, il qual giouane andando per la scena, e sia dalla sopraddetta Ninfa seguito con grande instanza senza parlare, ma con segni, e gesti, mostri di raccomandarsi, e pregarlo e egli à suo potere la fugga, e sprezzi, ora ridendosi di lei, ed or seco adirandosi, tanto ch'ella finalmente fuori d'ogni speranza rimossa resti di seguirlo, e perchè costei si conuerte in sasso, e voi non auendo il palco non potresti far questa finzione (che bene stesi) però farete in questo modo, ch'ella partendosi da detto giouane disperata nella più oscura parte della selua vadia, e quiui si stia abbracciando vn albero. In questo tempo il suddetto giouane seguendo il suo viaggio arriui alla fonte, ed in quella riguardando cominci a far nnoui gestri, ora marauigliandosi, chinandosi fino all'acque, ora stendendo le baraccia come se abbracciar volesse alcuna cosa, ora dirizzandosi in piedi resti stupefatto, ora percuotendosi il petto, ed altri gesti simili, finalmente tutto lacrimoso si volga alla selua, e dica i sottoscritti versi in canto pietoso, e interrotto e la Ninfa a ogni tornata di parole replichi nel medesimo modo che egli a fatto le vltime parole da lui dette, e masime certe, come sarebbe haimè, haimè, e simili, e perche meglio intendiate vi daremo l'esempio, e diremo se il detto giouane dicesi questo verso.

Se quest' altier ch'io l'amo. E facesi ferma doue dice, *ch'io l'amo*,
La Ninfa dica, *ch'io l'amo.* E se dicesse tutto il verso cioè
Sa quest'altier ch'io l'amo, e ch'io l'adoro. La Ninfa dica.
solamente con la medesima voce *l'adoro.*

E così replichi l'vltime parole del verso secondo il modo che lo canta.

Misero a me che bramo, e che desio
la mia propria figura, e proprio viso
amo vna dolce vista, e son quell'io
ch'à me mi toglio, e ne resto conquiso
hai dispietata sorte, hai caso rio
hai sfortunato, e pouero Narciso,
chi ebbe mai si dolorosa sorte
che per se stess'amar giugness'a morte.
Haimè dou'è colui che mi fa guerra
haimè, haimè chi mi consuma, e sface
misero me chi la mia vita atterra
dou'è l'imago che tanto mi piace.

qui pur la veggo, e s'io m'ichino à terra
la dolce vista mi promette pace
poi quādo muouo l'acqua ī vn momēto
sparisce, e io meschino abbraccio il vēto
Fammi morire amor fammi morire
fammi rosto morir che morir voglio
trammi tu fuor di così gran martire
poiche di libertà mi priuo, e spoglio,
ò fiera voglio, o sfrenato desire,
che crescendo accresce il cordoglio
partiteui da me mutate loco

se no

se nõ mi liquefaccio a poco a poco.

E dopo questo gettisi in terra e segua

Ecco ch'io moro aimè che più nõ posso
questa grauosa salma sostenere,
ch'io mi sento diacciar il sãgue addosso
e già comincio l'Inferno a vedere,
sento il vecchio ĩfernal che già s'è mosso
per passar l'onde nubilose, e nere
restate alberi, sassi, fiumi, e fonti
restate in pace selue, piani, e monti.

Questi finiti, dica tre volte ad alta voce, & adagio.

Ahimè, ahime, ahimè e la Ninfa ogni volta gli risponda, ahimè, e così detto distendasi e stia come morto, e dopo alquanto spazio esca fuori quattro ò più Ninfe vestite di bianco senz' altro, e con chiome sparse, le qual giun te doue il giouane morto giace fatto gli cerchio intorno, finalmente inuoltolo in vn bianco panno cantando questi versi lo portino dentro, e nel tempo, che queste cose si fanno la Ninfa che prima vsci fuora, più ascosamente che può se ne ritorni.

Questi sono i versi.

Vanne felice al cielo
Alma beata, e bella,
A trouar la tua stella à star con lei,
Lasciando tutti omei
Di questo basso mondo
Dou'huomo non è, e tu lo sai,
Godi gl'ardenti rai
Della diuina luce
Prendila per tua duce, e fida scorta,
Alma tu non sei morta
Ma sei più che mai viua
Ben che del corpo priua sij restata.
O'anima beata
Godi l'eterna mente
Doue starai presente notte, e giorno
Quant'alme arai d'intorno
Che à mirare il tuo viso,
Costà sù in Paradiso ne verranno
Or sei fuor d'ogn'affanno
Or sei beata, e lieta
Ora stai sicura, e quieta alma gentile.

Ora giunti i Mercatanti al Rè di Castiglia, vn di loro dice.

Omnipotente e vera monarchia
ò degnissimo Re incoronato,
Dio ti mantenga in pace, e signoria
e conserui in amor tutto il tuo stato
questa fanciulla si benigna e pia
nauicando per mare abbiam trouato
della Maestà tua vogliam che sia

Il Re

io vi ringrazio, e lei accetta pria.

E volgendosi il Re a Vliua, e dice.

Donde ne vien la tua gentil persona
per certo tua presenza ti condanna
che tu sei figlia di qualche corona
se già la vista, o l'amor non m'inganna

Vliua

signor io sono figliola alla fortuna,
che buoni, e rei la notte el giorno affan

Il Re dice a vn seruo (na

va menala a mia madre seruitore
di che gli faccia vezzi, e grand'onore.

Lo scudiere la mena alla madre del Re, e dice.

Il sacro Re ti manda à presentare,
questa fanciulla del viso pulito
la qual'è stata trouata nel mare
in vna cassa ch'andaua per lito.

La madre del Re dice a Vliua.

dimmi fanciulla mia non dubitare
come sei tu condotta a tal partito

Vliua.

e piace al mio signor che così sia

La madre del Re.

orsu non dubitar fanciulla mia.

Ora il Re innamorato d'Vliua si pone in sedia, e dice.

Ohimè

Oh'mè ohimè mi sento il cor aprire
io mi sento legare in aspro nodo
io voglio insino alla mia madre gire
mi bisogna andare in ogni modo
io ho con lei molti secreti a dire

Vn barone conoscendo che lui era innamorato sorridendo dice.

la tua cagion ti nuoce sel ver'odo
o lei o altro i sento tirar l'arco
che mi saetta, & ammi giunto al varco

Hora il Re va alla madre, e dice

Tu sei la ben trouata madre mia

La madre.

e tu sia il ben trouato figliuol caro
vorrei saper quel ch'il tuo cor desia

Il Re.

io tel dirò se tu ci pon riparo
io ho nel cor tanta maninconia
la qual mi fa gustar sapore amaro
se non mi dai Vliua per isposa
la vita mia sarà sempre dogliosa.

La madre con collora dice.

Caccia da te cotesto stran pensiero
vuoi tu torre vna che tu non conosca
tu non sai chi la sia & quest'è vero
ben hai la mente si turbata & fosca
si che caccia da te tal desiderio

Il Re.

voglia o nõ voglia il mio cõsiglio lodo
e vommi contentar ad ogni modo.

La madre irata dice.

Io ti prometto se tu la torrai
dh'io men'andrò a star n'vn monasterio
non aspettar di riuedermi mai

il Re.

e fa pur conto di mutar pensiero

La madre.

e questo il merto che mi renderai
io t'ho alleuato con tal desiderio
sperando hauer di te molto contento
e tu mi dai alfin pena e tormento

Il Re va in sedia volgesi ad Alardo, e dice.

Mouiti presto Alardo ardito e caldo
e intendi ben del mio detto il tenore
va per Vliua tu con Sinibaldo
e menatela qui con grand'onore

Alardo.

quel che comandi con effetto caldo
presto fatto sarà caro signore

E giunto a Vliua dice.

Vliua vieni insino alla corona

Vliua.

o Giesù mio salua la mia persona

E menala al Re & egli gli va incontro con gran letizia e dice.

Ben sia venuto il cor del corpo mio
come stai tu dolcezza del mio core

Vliua.

sto ben per compiacere al tuo desio
dimmi che vuoi da me caro signore

Il Re.

io tel dirò con volto vmile e pio
or sappi ch'io t'ho posto grand'amore
e dilibero torti per isposa
quando ti piaccia figlia graziosa.

Vliua inginocchiata si dice.

Signor sia fatta la tua volontade
quel c'ha te piace a me cõuie,che piaccia
bẽ ch'io sia indegna di cotal dignitade
col tuo voler cõuien ch'io mi cõfaccia

Il Re.

altro non regna in te che humanitade
volta in ver me la tua candida faccia
poi che ne sei contenta amor mio bello
in presenza d'ogn'vn prendi l'anello

Dato l'anello la piglia per mano menala a sedere, e postala in sedia il Re allegro dice.

Su presto sonatori agl'instrumenti
empiete le mie nozze di letizia
hoggi è quel di che tutti i miei cõtenti
potrò lieto pigliare a gran douizia

E presentando e suoi baroni.

E voi

e voi baroni miei cari, e miei feruenti
prendete questo don senza pigrizia
E volgesi, e dice a Vliua.
e tu Vliua prendi questa vesta
e la corona sopra la tua testa.
E volgesi al Siniscalco, e dice
Fa bandir Siniscalco vna gran giostra
fra tutti quanti e baron del mio regno
che comparisch'in con superba mostra
per onorar vn conuito sì degno
Il Siniscalco.
quanto comanda l'eccellenza vostra
signor fatto sarà senza ritegno
e per vbbidir tosto al tuo comando
ecco ch'io vado a far mandare il bando
Ora il Siniscalco si parte, e va a
scriuere il bando, in questo mezzo
si suona, e fassi festa, e la madre
del Re esce di camera, e viene do-
ue si fa le nozze, e veduto che'l fi-
gliuolo l'ha sposata dice.
Figliuolo iniquo traditore ingrato
a questo modo inalzar il tuo regno
dou'è il suocero tuo scellerato
dou'è la dote e quest'è il tuo disegno
partir da te io ho deliberato
che sopportar non posso i tãto sdegno
Il Re.
badate ad altro, e non mi date noia
E mostragli Vliua, e dice
questo è ogni mio ben'ogni mia gioia.
Partesi la madre del Re, intanto
il Siniscalco chiama il banditore
dicendo.
Brizi vien qua to questo bando in mano
fa che per ogni terra sia bandito:
del signor nostro valoroso vmano
per onorar il suo real conuito
Banditore.
farò quel che comandi a mano a mano
sai ben che sempre mai t'ho vbbidito
Il Siniscalco.
vorrei del tuo parlar tosto l'effetto
Banditore.
ecco ch'io vado a mettermi in assetto
Or giunta la madre del Re al mo-
nasterio picchia, e vna suora apre
& ella dice.
Dio vi dia pace
La suora. benuenuta siate.
La madre del Re risponde.
io me ne vengo a star con esso voi
o suore mie se ve ne contentate,
La suora.
e non bisogna domandarne a noi
che noi siam tutte quãte apparecchiate
per vbbidir alli comandi tuoi
molto ci piace la vostra venuta
sarete per maggior da noi tenuta.
Ora entra nel monasterio, e il bandi-
tore manda il bando della giostra
almeno in due luoghi dicendo
Per cõmessione del gran Re di Castiglia,
si cita ogni Barone, e Caualiero,
del grande stato suo di sua famiglia
ch'ognun armato di ciò fa mestiero
se ben ci fussi cinquecento miglia
sien fra tre giorni dinanzi all'imperio
con grand'onore con superba mostra
in punto tutti quanti per far giostra.
Il Re in sedia dice a Vliua.
Vomi tu bene.
Vliua.
signor mio si. il Re.
io non lo credo
Vliua.
signore gli è pur vero il Re.
Pentiti tu d'auer detto di si
Vliua.
deh signor lasia andar questo pensiero
io son contenta più che mai ogni dì
e prima in Dio e poi'n tua grazia spero
solamente il mio pensier raccoglie
di voler contentar tutte tue voglie
e mentre

E mentre che si da ordin'alla giostra per trattenere la scena, fate vscire vn huomo con vesta insino a piedi, di tela rozza con maschera comoda, e barba ò biancà ò mischiata, e in capo vn cappel bianco coperto d'ellera, ò mortine senza fiori, e la vesta dal mezzo in sù sia con monte di cotone, cioè bambagia in due fila, e da mezzo in giu pulito, habbia questo medesimo vn cinto pur d'ellera, e vn bastone in mano, senz'altro, e scalzo. Dopo costui sia vna fanciulletta piccola tutta di bianco vestita con capelli sparsi per le spalle, vn fior bianco di seta in mano, con ghirlanda in capo, con due fiori bianchi, e gialli, habbia costei per compagnia vn' altra donna vestita di giallo, ò d'azzurro, con fiori gialli in mano acconcia al solito, con ghirlanda di fiori. E dopo questo eschino tre donne che le due tenghino in mezzo la compagna la quale sia vestita d'vna veste bianca tutta fiorita con chiome sparse e coperte se non in tutte almeno in parte di fiori piccoli varij con ghirlanda di fiori, e erbe con testa cinta pur d'erbe, e fiori, e in mano fiori i quali vadino spargendo ellera con le compagne per la scena, la compagna da mano destra vestita di rosso adorna d'oro, e di perle quanto sia possibile talmente, che la rassembri bellissima con acconciature degne di se, e quella da mano sinistra sia vestita di qual colore più vi piace senza altro ornamento, che d'vna ghirlanda di perle, e dopo seguiti vn huomo vestito di verde adorno, e coperto di fiori d'erbe, e in capo vn cappello grande della medesima liurea scalzo ma coperti i piedi, maschera al viso da giouane, e di bella fazzione, seguiti dopo lui vn'altro huomo con vna camicia bianca coperta d'ellera con qualchè rosa alle gambe vestito d'ellera medesima senza nulla in capo saluo che fiori in ghirlandette, vadino tosto poi per questo ordine descritto l'vn dopo l'altro per tutta la scena con lenti passi spargando così gl'homini come le donne fiori, e fronde per terra. Vestirete medesimamente vn Cupido al modo ordinario il qual si vadia mescolando variamente tra le sopraddette persone leggiermente, e nel medesimo tempo che i soprascritti escano fuora siane nascosti doppo la scena sei, o otto persone con fisti diuersi da pigliare vccelli, fistino quando l'vno, e qando l'altro, e alle volte tutti insieme tanto quanto dura l'intermedio. Le tre donne nell'andare cantino con voci suaui, e adagio i sottoscritti versi i quali finiti rientrino doue gl' vscirno.

Riuestasi la terra
Di fresche herbette e fiori
Ardino i freddi cori in caldo fuoco.
Ogni prato ogni loco
Fiorisca in questo giorno
Onde ne resti adorno il mondo poi.
Destisi amor fra noi
E sgombri ogni grauezza,
E empia di dolcezza i nostri petti.
I piccoli Angelletti
Cantin per gli alti rami
Ciascuno adori, & ami la sua stella.
Ogn'accorta donzella
Al suo fedel' Amante
Volga le luci sante honeste, e chiare.
Sien le neue pur rare,
E non si vegghin oggi
Nugoli intorno a poggi, e splenda il (sole.
Fiorischin le viole,
Naschin le verde erbette
Vengin le fanciullette a inghirlan[darsi.
In ogni luogo sparsi

Sian

Sian fior bianchi, e vermigli
E rose bianche, e gigli varie, e belle
Le pure verginelle
Vadin pe' prati errando
Dolcemente cantando i lor pensieri.
Rinnouino i piaceri
Creschin l'oneste voglie
Vnqua sia senza foglie, i verdi allori
Sien felici gl' Amori
Senza trauaglio e noia
Ognũ di dolce gioia abbia'l cor pieno
Dispergasi il veleno
Che gli altrui petti infiamma
E non si senta dramma di martire.

Finito l'intermedio, fate a poco a poco comparire i giostranti armati, con bellissime arme, e sopra tutto bene in ordine. Il che fatto il Siniscalco vadia al Re dicendo.

Signor gliè comparito per giostrare
Infiniti Baroni, e Caualieri
e a ciascun di lor mill'anni pare
di ritrouarsi armati in su destrieri
per poter poi le lor proue mostrare
tanto son animosi arditi, e fieri
dispon quãdo tu voi far questa giostra
onde si possa far la bella mostra.

Il Re.

Ordina tosto Siniscalco quanto
fa di bisogno a così bella impresa
ch'io vo che questo giorno tutto quãto
si spenda in terminar l'alta contesa
e io eleggerò gl'huomini intanto
che deon giudicar la lite accesa
e chi merti l'onor chi mert'il fregio
della grã giostra, e chi ne mert'il pregio

Il Siniscalco si parte per dar' ordine alla giostra, e il Re elegge i Giudici dicendo.

Sinibaldo, Angelieri, e Agricano
ognun di voi ciascun pregiato e degno
pigliate voi del gran giostrar in mano
l'alto giudicio e con sagace ingegno
date in pregio al guerriero più soprano
la più bella Città di tutto il Regno
così comando e di ciò mi contento.

Sinibaldo.

Signor farassi il tuo comandamento.

Li tre giudici eletti salgono nel luogo per lor deputato, e' Caualieri giostranti con trombe, e allegrezza fanno la mostra, fatta riuerenza al Re poi tutti insieme s'appresentano a' giudici, il più vecchio de quali dice.

Valorosi guerrier mostrate quanto
valore e forza si ritroui in voi
ch'oltre all'onor colui che porta il vãto
vna degna Città debbe auer poi
e vn leggiadro e onorato manto
per far noto alla gente e' fatti suoi
abbiate del giostrar alta licenza
con grand'onore, e gran magnificenza.

Ora si ritirono da banda i Caualieri, e vn di loro piglia il campo arditamente al quale vn'altro vien'in cõtro, e cade per terra, e simile il secondo, e il terzo, ma il quarto resta vincitor del cãpo, e venutoli vn'altro incontra resistono, e l'vno e l'altro rimane ĩ piedi, e ritornati a rincontrarsi fanno il medesimo. Ora in questo di quell'altri cominciono a mescolarsi, e così per alquanto dura la pugna, cadendo or questo, ed ora quello, e finalmente per commessione del Re suonasi le trõbe, e i giostrãti si ritiron da giudici i quali danno il giudizio secõdo che allor or pare ma innanzi che se ne faccia altra festa in quello che la sentenza e data, di chi sia vincitore comparisce al Re vn corriere con vna lettera, e inginocchiatosi dice

Valoroso Signor io son mandato
dal finir de' confin dogni tua terra,
il gran Re di Nauarra è apparecchiato
con tutta la sua gente a farti guerra,

E dandogli la lettera dicendo.

per questo breue tu sarai auuisato
di tutto il fatto se il mio dir non erra
mandon per terra, ville, case, e mura,
si che Signor al tuo Regno procura.

Il Re legge la lettera piano, e dolendosi dice.

Mai fu dolce, che non fusse amaro,
letizia non fu mai senza dolore,
ma sia che vuol ch'io ci porrò riparo,
io voglio ir contro a questo traditore.

E volgesi a Vliua dicendo.

ma come farò io amor mio caro,
che viuer senza te non mi da il core
io penso pure, non so come mi fare,
ch'ad ogni modo mi conuiene andare.

E volgendosi ad Alardo, dice.

Su presto Alardo metterai in assetto
tutta la gente d'arme del mio Regno.

Alardo.

con ogni ingegno mio con intelletto
farò quel che comandi signor degno
lascia la cura a me di tal effetto,
ch'io son per operar tutt'il mio ingegno
è ti prometto per la fede mia
far più che la tua mente non desia.

Partendosi Alardo, e va ad ordinare gli armati, e il Re si volge a suoi Baroni, e dice.

Tu Sinibaldo Baron mio famoso
rimarrai nel mio luogo fin ch'io torno
e tieni il Regno in pace, ed in riposo
t'en la giustizia in piè senza soggiorno
fa ragion ad ognun, e sia pietoso
a circostanti che stanno d'intorno.

Sinibaldo.

io ti prometto giusto mio potere,
il Regno tuo in pace mantenere.

Il Re.

Sopra ogni cosa ben ti raccomando
qui la Regina che grauida resta
come l'ha partorito ti comando,
che faccia far pel Regno vna gran festa,
e dogni cosa mi vieni auuisando
femmina ò mastio senza far più resta.

E volgendosi a Vliua abbracciandola, dice.

e tu fida speranza del cor mio
rimani in pace e prega per me Dio.

Or Alardo conduce gli armati con suoni di Trombe, e Tamburi con gran romore, ed il Re dice.

Orsu pregiata e franca Baronia
ognun mi segua senza far soggiorno
or si vedrà la vostra gaglia dia
ma quel che nel pensar mi da più scorno
e di lasciar la dolce sposa mia
ne credo senza lei viuer vn giorno
o dolce donna mia conforto, e pace
ricordati di me rimani in pace.

Ora si partono, ed Vliua fa orazione a Dio dicendo.

Giesù mio dolce il qual m'ai liberato
da tante angustie, da duol tanto forte
per tua virtù le man m'ai rappiccato
io ti prego signor che di ria sorte
da te il dolce sposo sia guardato
e da improuuisa, e violente morte
in ogni luogo per mare e per terra
scampalo Signor mio da ogni guerra.

Ora il Re si parte e giunto al fin del suo regno si volge a baroni, e dice.

Baron miei cari poi che sian giunti
alla fin del mio Regno poseremo
tutti i fanti a piè piglino e monti,
e noi pel piano alloggio piglieremo
ch'io so che traditor saran defunti
noi con vittoria a casa torneremo
ch'io spero in Giesù Cristo saluatore
che sua fedeli aiuta con amore,

Fermato il Re con tutta la gente voi in questo mentre fate vscir due donne, e vadino vna a man destra, e vna a man sinistra della scena, e con lento passo, e la prima sia vestita di bianco, ma con veste cattiue, non lane, ne line, con vna colomba pur bianca in sulla spalla, ed in mano vn ramo d'Vliua, e sopra la rete bianca vna ghirlanda di fior di mortella, e la seconda tutta vestita di verde senz'ornamento nessuno, e in mano vna bacchetta dello stesso colore, ed essendo inuiate quella da man destra cominci.

Tutto il mondo o cercato a parte a parte
ne so luogo trouar, che per me sia,
però son dispregiata in ogni parte,
e sol s'apprezza la nemica mia
ogn'vn s'adopra con ingegno, ed arte
per cacciarmi da se dounque sia.

L'altra risponde.

tempo forse verrà che Gioue in terra
ti farà lieta, e torrà via la guerra.

La prima seguiti.

Molti e molti anni già son gita errando
in diuersi paesi con speranza
di por l'ira e la guerra, e l'odio in bando
tal che più poco a ricercar m'auanza
tutt'il mondo e sossopra or vò cercando
per selue, e boschi la mia antica stanza.

L'altra dice.

forse vn giorno verrà s'à Gioue piace,
che tutto quanto il Mōdo starà in pace
E se nōn che la speme mi mantiene
tosto mi sarei nel Ciel salita
doue si troua sol diletto, e bene,
doue si gusta dolcezza infinita,
ma questa solamente mi mantiene,
e mi fa desiare al mondo vita,
e tanto che buon tempo riconosci
ch'io vscirò di questi folti boschi

Finito il cantar di costei, esca fuori 4. vestiti da mattaccino con sonagliera a'piedi, e spade ignude in mano con gran strepito; e sarebbe buono che facessino due, o tre atti di moresca, e non sapendo fare scorrino per la scena, e rientrino così le donne come loro.

Ora Vliua si volge alle sue damigelle e dice come lei si sente da partori.e

Venite qua Damigelle oimè presto,
ch'io mi sento mancar per la gran pena.

Vna Damigella.

cara madonna, che vorrà dir questo.

Vliua.

aiutami Maria Vergin serena,

Vna Damigella all'altra dice.

orsù menianla a letto facciam presto
tu pari vn aggranchiata Maddalena.

Vliua.

aiutami Giesù alto diuino.

Vna Cam. mostra il bambino, e dice

guardate che l'ha fatto vn bel bambino

Vno scudiere porta la nuoua al Vice Re.

Vn fanciul mastio Vliua ha partorito,
che mai si vidde il più bel di persona.

Il Vicere.

su scriui Cancellier presto, ed ardito
del nascer del fanciullo la Corona
ordina Siniscalco vn bel conuito,
e tu Corriere il tuo Cauallo sprona,
e insino al nostro Re te n'anderai,
e la buona nouella gli darai.

Il corriere si parte con la lettera, e giunto al Monastero fa motto alla madre del Re, e ella dice.

Ben sia venuto Cauallaro adorno
doue vai tu si in fretta così solo.

Il Cauallaro.

a me bisogna andar senza soggiorno
al Re nostro Signore, e tuo Figliuolo,

a dargli nuoua come in questo giorno.
gl'è nato vn figlio al modo vnico, e solo.

La madre.

per istasera vo che resti meco
ch'io vo parlare alcune cose teco.

Il Cauallaro sta la sera quiui, e quando dorme la madre del Re gli toglie la lettera, e leggiendola, e di poi la straccia, e ne scriue vna à suo modo, e messola nella tascha del Cauallaro, e poi lo desta, e mentre che queste cose si fanno, esca in scena per trattenere vna Donna vestita d'azzurro, e la veste tutta coperta di stelle d'oro. Arebbe a essere costei sopra vna carretta di quattro ruote, ma perchè vi sarebbe difficile fatela andare per la scena ordinariamente. Abbia in mano vn baston tutto dipinto, e corto, e sopraui vna luna, e dopo lei esca lo Iddio del sonno vestito nel modo dell'altro, e seguiti costei, e ella essendo in scena cantando dica.

Io son colei che do riposo al mondo
quella che fo gioir gli amanti in terra
io son colei che fo l'amor giocondo
e quieto de sospir la lunga guerra.
in me posa ciascun il graue pondo
de noiosi pensier ch'ogn'vna terra,
e quei ch'altri riposi auer non ponno
quieti l'afflitte membra il dolce sonno.

Ecco felici amanti ch'io v'apporto,
il dolce tempo amico a bei sospiri
il tempo che conduce a sicur porto
il trauaglioso legno de'martiri
prenda adũque chi può qualche cõforto
prima che Febo in oriente spiri,
e qui e ch'altro riposo auer non ponno
quet'in l'afflitte membra il dolce sonno

Mentre che costei canta, fate vscire quattro o sei maschere vestiti come à voi pare, ma brutte, e contraffatte, vscendo or l'vna, e or l'altra e finito il cantare entrarsene ciascuna dentro.

Ora la madre del Re desta il Cauallaro, e dice.

Su Cauallar glie tempo d'andar via
alla tornata tua farammi motto
ch'io ti vo dar la mancia in fede mia.

Il Cauallaro.

io voglio andar e tornerò di botto
perch'io anche a fare vna gran via,
e credo passin miglia cenuent'otto,
e ho deliberato, e posto il cuore
si posso farle in manco di sei ore.

Il Cauallaro va via, e giunto al Re s'inginocchia dicendo.

Sacra Corona tu sia il ben tronato
lettere porto del tuo Sinibaldo.

Il Re.

ammi tu buone nuoue oggi recato

Il Corriere.

signor mio si sel mio intelletto, e saldo.

Il Re si volge al Cancelliere, e dice.

su presto Cancellier leggi il mandato
che di dolcezza tutto quanto io ardo
leggi su Cancelliere, e parla forte
ch'io senta, ch'ognun intẽda tanta sorte

Il Cancellier legge la lettera, e dice.

Per dar auuiso a te degna Corona
come Vliua ha portorito vn figlio,
il qual non par ne bestia ne persona,
talche tutta la Corte, e in scompiglio
Vliua non debb'esser cosa buona,
ed enne ciascheduno in gran bisbiglio
tal che per tutto il tuo Regno si dice,
che la debb'esser qualche meretrice.

Onde per questo tutti sian dolenti
nessun non c'è si possa rallegrare
tutti siam dolorosi, e mal contenti
pensando dopo te chi dee regnare
questi mi paion si duri accidenti,

rispon-

riſpondi adunque quel ch'abbiam a fare
or noi per non venir in cotal ſorte
ci par che Vliua meriti la morte.

Il Re turbato dice.

Riſpondi Cancelliere, e queſto baſta
di, che non ſi dien più tanto dolore
ſe la mia ſpoſa, e ſana queſto baſta
ch'altra pace, che lei non ha il mio core
io ſo ch'io l'ebbi per vergine, e caſta
non è queſto difetto per errore
ma è piaciuto a te Signore Dio
per qualche atroce, e gran peccato mio.

Scriui ch'io farò allor preſto ritorno
con gran trionfo, e con molta vittoria
che mi par più di mille ciaſcun giorno,
e che laſcin andar ogn'altra ſtoria
ch'io raccomando lor quel viſo adorno
d'Vliua mia la qual'hò in memoria
e che non ſi dien più cotanta doglia
che quãto piac'a Dio cõuiẽ l'huõ voglia

Il Cancelliere ſcritta la lettera la da al Corriere, e lui va via, è giunto al Monaſterio dice alla madre. del Re.

Dio ti ſalui madonna io ſon tornato

La madre del Re.

ben ſia venuto ch'è del mio figliuolo,

Il Cauallaro.

gl'è ſano, ma gl'è ben tutto turbato
quel che s'abb'i nol ſo, ed ha grã duolo
e non ſe mai di nulla rallegrato
inſiem con tutto quanto il ſuo ſtuolo.

La madre del Re.

dategli la mancia, e poi berai
e poſcia il tuo viaggio ſeguirai.

Ora gli da bere vino alloppiato, e egli ſi addormenta, & ella gli toglie la lettera, e ſtracciala, e ſcriuene vn'altra a ſuo modo, e poi gliela mette nella ſua taſca. E voi in queſto mezo fate vſcire vn'huomo con barba lunga, & capelli bianchi, veſtito di nero inſino a'piè ſenza ſcarpe, il quale ſtia nel mezzo della ſcena appoggiato con vna mano alla gota, & vno cantando [ma non ſi vegga] dica in ſu ſuoni, e ſottoſcritti verſi, e ne gl'vltimi dua eſchino fuora ſenza ſtrepito quattro veſtiti di nero fino a piedi con gli capperucci in capo, che gli coprino il viſo, e menino via l'huomo ſopraddetto.

Pigro ſonno, che fai? partiti via,
partiti falſo Dio partiti dico
partiti col malan, che Dio ti dia,
o degl'huomini ſaggi aſpro inimico
torna all Inferno d'onde vſciſti pria,
per torre alla virtù più d'vn amico
tù dormi ò uiua morte non riſuegli
le man t'aueſs'io auuolto ne' capegli.

Scaccia padre dal Ciel giù nell'Inferno
queſto maluagio Dio, che ci fa guerra,
fa che vi ſia legato in ſempiterno;
onde rimanga libera la terra,
e ritorni tra noi quel buon gouerno,
che le mal'opre, e tutti e vizj atterra,
vãne maluagio Dio, che guaſti il mõdo
e l'huomo ſenza te ſarà giocondo.

Ora la madre del Re deſta il Corriere, e dice.

Deſtati Cauallar più non dormire
va porta del mio figlio la'mbaſciata,
ch'io ſo ch'Vliua aſpetta con deſire
va preſto acciò ch'ella ſia conſolata.

Il Cauallaro ſonnacchioſo dice.

io ho ſi grande il ſonno, ch aprire
gli occhi non poſſo, e la ment'o turbata.

La madre del Re.

partiti, che fatto ai troppo ſoggiorno.

Il Cauallaro.

per non dormir andrò ſonando il corno

Ora va ſonando, e giunto al Vicere gli da la lettera, egli la legge piano

e poi con gran dolore dice.

Oimè che cosa è questa, che vuol dire
per me sarebbe me non esser nato,
come potrò tal sentenzia esequire,
poueretto fanciullo suenturato,
io sento ogni mio senso men venire
or dou'è tanto amor, se tu impazzato,
su presto Cancellier degno d'onore
leggi ch'ognun intenda tal tenore.

Il Cancellier legge la lettera.

Per dar' auiso a tua eloquenzia,
o Sinibaldo scolta il mio parlare,
di tutto quanto il popolo in presenzia,
Vliua col fanciul farai abbruciare,
e se non esequisci mia sentenzia
farò questo medesimo a te fare,
fa quel ch'io dico, e non cercar cagione
per ch'io gli faccia tal condannagione.

Letta, che ha la lettera il Vicerè, così dice.

Famoso, e onorato mio Collegio
datemi aiuto col vostro consiglio,
per vbbidir al sommo nostro regio
se si debbe esequir si crudo artiglio.

Vn Barone.

Signor farò proposta, e di gran pregio
se tu nol fai ti metti in gran periglio,
adunque per saluarti, & vbbidire
il mandato del Re si vuol seguire.

Ora il Vicerè si leua di sedia, & va in camera da Vliua, e con dolore dice.

Vliua Dio ti dia miglior contento
che tu non vdirai ora al presente
leggi, e vedrai il gran comandamento
che ci fa il sacro Re si crudelmente
io congregai il consiglio in vn momēto
per auer il parer di tutta gente,
e sua sentenzia ciascheduno ha data
che per vbbidir lui tu sia abbruciata.

Vliua letta, che ebbe la lettera piangendo dice.

O sacro sposo mio dou'è la fede
dou'è l'amor, che mi portaui tanto,
non ti mou' egli almē qualche mercede
del tuo figliuol ch'a di bellezza il vanto
o figliuol mio or sarai fatto erede
del regno di tuo padre in si gran pianto

E volgesi al Vicerè, e dice.

poi che fortuna mi da si gran duolo
perdona almen la vita al mio figliuolo.

Il Vicerè risponde.

Non pianger più Vliua, e datti pace
ne a te, ne a lui morte vo dare,
perchè tu vegga quanto mi dispiace
io ti dirò quel ch'ho pensato fare,
acciò che tutto il popolo sia capace
io farò vista vna donna abbruciare,
e tu di nuouo nel mar sia gettata
come tu fusti prima ritrouata.

Vliua.

Io ti ringrazio, o Vicerè mio tanto
per me ti renda merito il Signore

Il Vicerè.

Deh per l'amor di Dio, deh cessa il piāto
pel gran dolore mi si strugge il core,

Vliua abbraccia il figliuolo, e piangendo dice.

o dolce mio figliuolo io t'amo tanto,
ha meritato questo il grand'amore
ch'io port' or' a tuo padre, & o portato
e questo il premio che m'è riserbato.

Il Vicerè chiama Alardo da canto, e dicegli segretamente.

Ascolta vn poco Alardo di valore,
ma dimmi prima possomi fidare?

Alardo.

sopra la fede mia sacro signore
fidati pur di me non dubitare,

Il Vicerè.

stanotte iutendi bene il mio tenore
farai costei in vna cassa entrare,
e gettala nel mar subitamente
senza saputa di nessuna gente.

Ora Alardo la getta nel mare, e mentre va per mare la cassa, il Vicerè caua fuora vna Donna con vn bambino in collo trauestita, che pareua Vliua, e mettela nel capannuccio, e poi dice al popolo.

Questa è Vliua, o popol mio sapete
che de finir sua vita in tanta doglia,
la mandiamo a morir come vedete
per vbbidir del nostro Re la voglia,
credo che gran dolor tutti n'auete,
però vi piaccia di mutare spoglia,
prego piccoli, e grandi, e ciascheduno,
che sia contento di vestirsi a bruno.

Ora come piacque a Dio essendo Vliua nel mare, arriuò appresso a Roma a due miglia, e doue il mare tra bocca nel Teuere. E due vecchie, che stauano lungo la riua del Teuere vedendo venire questa cassa, vna di loro dice così.

Io veggo qui venir per l'alto mare
vna cassa impesciata molto grande,
tirarla a proda sorella mia pare,
Iddio ci mandi pur buone viuande,
ma in che modo la possiam tirare
aiutici colui, che grazie spande,

E tironla a proda, & vna l'apre, e dice.

e c'è vna fanciulla tramortita
con vn bambin molto bella, e pulita.

E cauonla fuor della cassa, e stropicciandola, vna di loro dice.

che vuol dir questo gentil giouanetta,
chi t'ha messa nel mare in questa cassa,

Vliua.

non mene domandar ch'vna saetta
mi dai nel cuore, e pel mezzo lo passa,
fortuna auuersa iniqua, e maledetta
gira la rota, a chi alta, a chi bassa
e ben ch'io senta pena e gran dolore
pur ogni cosa a laude del Signore.

Dite di grazia in che parte son'io

Vna di loro risponde.

due miglia presso a Roma tua persona,

Vliua.

ringraziato sia tu superno Dio
la cui speranza nessun'abbandona
se vi è in piacer con voi restar desio,

Vna delle due vecchie risponde.

a noi sia somma grazia figlia buona,

Vliua.

non dubitare chi ho danari assai,
e gioie più che voi vedesti mai.

Vliua ne va con le donne, & il Re di Castiglia torna di campo con molta vittoria, & il Vicerè con tutti li Baroni gli vanno incontro vestiti a bruno, e giunto al Re, il Vicerè lo saluta.

Ben venga il nostro Re alto di gloria,
tu se vera fontana di giustizia.

Il Re marauigliandosi dice.

suolsi quando vn Re torna con vittoria
andargli incontro con molta letizia,
o qual caso peruerso, o qual'istoria
vi fa venir a me con tal tristizia
ditemi tosto, che nouella è questa
che voi portate tutti bruno in testa.

Il Vicerè.

Tu c'ai fatto signor far vna cosa
per la qual tutti siam così dolenti,
sol per la morte di tua cara sposa
noi portiam questi bruni vestimenti,
ell'era tanto degna, e graziosa
che noi siamo tutti mal contenti,
tu mi scriuesti ch'io gli dessi morte
io son all'vbbidir costante, e forte.

Il Re irato dice.

Dou è Vliua la speranza mia
che sotto la tua guardia oimè lasciai,

Il Vicerè marauigliandosi.

Onnipotente, e vera monarchia
quel che tu m'hai già scritto tu lo sai
io ho vbbidito alla tua signoria
a cui non ho disubbidito mai,
ecco qui le tue letter sigillate
& ecco qui il corrier, che l'ha recate.

Il Re chiama il Corriere con dolore, e dice.

Vien qua corriere guarda a dir'il vero
soggiornasti in niun luogo per la via

Il Corriere.

signor'io mi fermai al monasterio,
che la tua madre mi ritenne in via,
quiui vna sera a non celarti il vero,

Il Re dolendosi dice.

o inuidia maladetta iniqua, e ria,
madre maluagia cruda, iniqua, e fella
tu m'hai fitto nel cuor mille coltella.

E volgesi il Re a suoi Baroni dicendo.

Col fuoco su, col fuoco al monastero,
a seguitarmi su non siate lenti
venga presto ogni franco Caualiero,
disfatelo per fino a fondamenti.
io vi prometto per l'alto Dio vero
ch'io gli farò gustar gl'vltimi stenti,
su baron miei non abbiate spauento,
ardete il monasterio, e chi v'è dentro.

Quando hanno arso il monasterio si ritrouano a casa, & il Re in sedia piangendo dice.

O cruda, aspra, iniqua, e fiera morte
com'entrasti tu in corpo così degno,
deh pianga meco tutta la mia corte
piangete huomin'e dõne, e tutt'il regno
deh prendaui pietà dell'aspra sorte
pel signor vostro, baron d'alto ingegno
piangete alberi, sassi, piani, e monti,
piangete baron miei Marchesi, e Conti.
E questo il gaudio, e questa la letizia
ch'io ho aspettato far con tanta festa,
consumerò mia vita con tristizia
recatemi da bruno vn'altra vesta,
viuer vo sempre in pianto con pigrizia
ne verso al Ciel non vo leuar la testa,
la barba insino al petto vo portare
con gran dolor mia vita consumare.

Finita la festa, e volendola voi in vn medesimo giorno far tutta, farete vscire vn questo mezzo le sottoscritte cose, se non fatele nel principio dell'altra giornata il di dipoi, e prima. Fate vscire con quest'ordine l'infrascritte persone, & auuertire, che a ogni principio, e fine d'ogni intermedio, debbono i deputati al suono, sonare alquanto prima, e poi vestirete vn pastore col santambarco cinto di sotto e di sopra due pelle cucite su le spalle, & vna vadia di dietro, l'altra dinanzi, col sacco dietro alle spalle, con calzoni in gamba, e calzette, e scarpe ne grosse, ne sottile, ma ordinarie, & in mano vn bastone, senza nulla in capo, giouane di viso, e senza barba, e dietro a lui esca vn'huomo attempato con vn camice indosso cinto con vno sciugatoio, e la legatura venga da vn lato, & abbia vna tonacella con vno sciugatoio auuolto al capo, o vero vna capelliera bianca, barba lunga, con calze ordinarie, ma semplici, in mano vn'arca piccola, sopra la quale sia vna finestra aperta, sopraui vna colomba di seta bianca con ramo d'vliuo in bocca, e doppo questo farete vscire vn'huomo attempato vestito, come il secondo, ma sia cinto di sopra, & in vna mano abbia vn coltello, e nell'altra vn tizzone di fuoco, e dietro a lui venga vn fanciulletto vestito di tanè con saio, e gabbano, con calze intere, & in piede vn paio di scarpe di cuoio d'oro come sogliono portare e'nostri fanciulli senza nulla in capo, ma ricciuto, & in su le spalle abbia costui vn fastelletto di

di legne, e dietro à costoro esca vn'huomo attempato pontificalmente vestito con veste lunghe, di sotto azzurra, e di sopra rossa, & in capo come il soprascritto, o vero vna capelliera ricciuta, & in mano vna bacchetta. E doppo questo esca vno vestito, come il secondo, ma scinto, & abbia costui vna mitria in capo, & in mano vn terribile con incenso. Esca poi vn giouinetto senza pelo al viso vestito di drappo, abbia costui vn reticino cinto con alcune pietre dentro a piena mano, e tonde, & in mano vna scaglia senza nulla in capo. E doppo questo vestite vna donna come si vsano vestire la donne giouane di trenta anni tra noi, ma sia senza drappo, vna più attempata vestita, come vedoua, ma con cioppa, vestite medesimamente vna a guisa di Regina con due donzelle dietro, e tuttte ben vestite, & vn'altra vestita con tutti quelli ornamenti, che tra noi si vestono le spose nouelle. e sia costei giouane, e bella, abbia nella mano destra vn gran coltello, e nella sinistra vna testa la qual tenga per li capelli, e non vorrei, che queste donne fussino insieme, ma compartire fra gl' huomini, e non volendo vestire tanta gente, o non auendo commodità vestire quelli, che vi piace, pur starebbe bene seruar quest' ordine, vestire vna donna di mezzo tempo con veste di tre colori, bianco, rosso, & nero, o veramente metterli tre vesti di tutti questi tre colori, ma che tutte in qualche parte apparischino, e si vegghino, abbia costei vna cuffia di velo in capo, & anella in dito, & in vna mano vna Croce, nell'altra vn Libro, da man destra la segua vna fanciulla tutta vestita di bianco onestamente acconcia, e da mano sinistra vna pur fanciulla vestita di rosso con le trecce auuolte, e quella da mano destra abbia in mano vna Croce, e quella da mano sinistra, vna colomba bianca, e dietro a quella del mezzo esca vna fanciulla di nero vestita con vn Libro in mano, e vadino queste quattro per il proscenio alquanto lontane da quelle persone, che gli vanno auanti, e da quelle ancora, che le seguono, e doppo questo fate vscire vn giouane di trenta anni vestito di pelle, e scalzo con vna diadema in capo, e in mano vn Libro sopraui vn' agnello, e nel petto vn breue, che dica, *Ecce Agnus Dei*, & col dito lo mostri, e doppo lui vestire vn'huomo, come soldato, ma senza troppe arme, & in mano vna spada ignuda, e doppo lui vn vecchio con vna rete in spalla, e la diadema in capo, e non gli volendo dar la rete fate, che abbia vn paio di chiaue in mano. Vestite poi due altri con camici, e tonacelle, con stola, & vno abbia in mano vn' Angiolo, e l'altro vn'Aquila, e volendone accrescere due altri, sarebbe buono pur vestiti come gli altri due, e l' vno abbia il Leone, e l' altro vn Toro in mano, & abbiano tutti in capo la diadema, Poi vestite due donne ordinariamente, ma vna meglio dell'altra, che abbia in mano vn vaso, e l'altra di minor prezzo vestita, & abbia vna secchia piccola. E dopo questo vestite vn'huomo a guisa di Monaco di San Michele. Vadino costoro ordinariamente dietro alle soprascritte Donne, & essendo tutti in Scena quelli, che sono innanzi alle quattro Donne imponghino il sottoscritto Salmo, e finito il primo rosso quelli, che gli sono dietro segnino il secondo nella medesima aria, e l'altre ripiglino il terzo, & così faccino fino all' vltimo, e mentre che si canta vestire vn Diauolo, & vadia tentando per la Scena or questo, or quello, e finalmente quel Monaco bian-

co

co auendo vna catenella nella manica, finito il Salmo se ne rientrino.

Questo è il Salmo.

Sia benedetto il signor d'Israel
Perchè gl ha visitato, & operato,
L'alta redenzion del popol suo.
Et aue in noi della nostra salute,
La potenzia eleuata
Nella casa del suo seruo Dauid.
Sì come gl'ha promesso per la bocca
De' suoi santi Profeti
Che stati son dal principio del mondo
Per liberarci da'nimici nostri,
E dalle man di quelli,
Ch'odio ci hanno portato.
Per far misericordia a padri nostri,
E per ricordarsi
Della diuina sua santa promessa.
E del giurato fatto giuramento
Ad Abram Padre nostro,
Che era per darsi a noi.
Acciocchè liberati dalle mani
Degl'inimici nostri,
Lieti senza timor seruiamo a lui.
Venendo innanzi a lui con sanitade,
E con religione, e con giustizia
In tutti e'giorni della vita nostra.
E tu fanciul sarai detto Profeta
Dell'altissimo Dio,
Perchè innanzi alla faccia del Signore
N'andrai a preparar sue sante vie.
Et a dar'al suo popolo notizia
Dell'eterna salute,
E delle remission de'lor peccati.
Dalle viscere sante procedute
Della pietà del signor nostro Dio,
Con cui dal Ciel scendendo
Ha visitato noi.
Per illuminar quei che nelle tenebre
Seggano, e stanno all'obra della morte
E drizzare i piè nostri
Nella via della pace.
E venuto a lui per forza lo leghi,
Sia gloria al Padre eterno, & al Figlio,
Et allo Spirito Santo,
Com'era nel principio, & ora, e sempre
E ne' futuri secoli de'secoli.

GIORNATA SECONDA.

Il Re di Castiglia in sedia si volge a suoi baroni, e dice.

Dodici anni è ch'io persi la mia sposa
da poi in qua non mi son confessato
la vita mia è stata sempre oziosa
ora mi vo mondar d'ogni peccato,
acciò se vien la morte tenebrosa
ella mi troui nel verace stato,

E volgesi a'suoi serui, e dice.

va insino a Monsignor Vescouo pio
di che di confessarmi ho gran desio

Il seruo si parte, & il Re segue

Ben che l'huomo si troui in gran peccati
disfidar non si dee per tanto errore,
perchè il benigno Dio, che n'ha creati
ascolta, e preghi del pentito cuore,
che non vuol che noi siam tutti dannati
ma chiama a penitenzia il peccatore,
ond'io con tutto il cor ricorro a lui
obligando da me l'offesa altrui.

E giunto il seruo al Vescouo dice.

O Monsignor Iddio ti doni pace
il nostro sacro Re a te mi manda,
che vuol de falli suoi farti capace,

Il Vescouo.

io farò volentier quel che comanda
che veramente mi contenta, e piace
di sodisfar ad ogni sua domanda
però andianne col nome di Dio
per contentar il giusto suo desio

Così si parte, e giunto al Re dice.

Dio ti conserui in buona volontade
Eccom'a te signor, che vuoi ch'io faccia

Il Re

Il Re rizzandosi gli fa riuerenza, & dice.

io ho del ben oprar perse le strade,
e mi vo confessar quando ti piace.

Il Vescouo

forte m'allegro, che tua Maestade
nel suo signor Iddio par si conface,
così dourebbe fare ogni persona
pigliando esempio da tua sacra corona.

Son già quasi passati dodici anni
ch'io non mi son di Cristo ricordato,
e sono stato immerso in tanti affanni,
che da poi in qua non mi son confessato
or dispongo lasciare i vecchi panni,
e far la penitenzia del peccato,

Il Vescouo.

sempre è bene il tornare a penitenzia
col cor contrito, e pura conscienza.

Ora il Re scende di sedia, e va in camera col Vescouo E voi mentre che si confessa fate vscire vna donna in veste di drappo di sopra colorata, e bella, e di sotto vna veste bruna oscura, e vecchia, con scarpe di camoscio in piedi, e vn paio di pianelle bellissime, abbia costei quatrro visi, e tutti differenti, e di donna, cioè vna maschera attempata, e dinanzi il viso senza maschera, & in capo vna diadema, che copra tutte quattro le fronti, e sia di diuersi colori, abbia costei da man destra fuoco acceso, nella sinistra vn coltello con vn cordone cinto. Vestirete meglio manco attempata, e dinanzi il viso senza maschera, & in capo vna diadema medesimamente vn giouane di drappo adorno quanto sia possibile, con spada allato, & abbia il detto giouane dalla man destra vn paio di carte, e sotto il braccio sinistro vn tauoliero, e nella man sinistra vna borsa. Terzo farete vscire vn' huomo con veste lunga, & oscura, scinto, e scalzo, con maschera grande, e barba lunga, e bianca, con capelli simili, e con la man destra alla gota, e seco esca vn' altr'huomo vestito con veste lunga di pelle nera col pelo di fuora, & in piedi vn paio di calzette di feltro con guanti di pelle in mano, con vn dito alla bocca, accennando silenzio, & in capo vn cappel di pelo con maschera nera, e barba lunga Vestite parimente vn'huomo male in ordine con panni vecchi, e stracciati con barba auuiluppata, e piena di piume, e così il capo, o panni, & oltre vn'altro vestito con panni macchiati, e sporchi, e con viso grasso, colorito, senza nulla in capo, & in mano alcuni vccelli, polli in spalla vn stidione, e dopo questo vestite vn'huomo con due visi vno dinanzi, e l'altro di dreto, & apparisca il suo vestire dinanzi pulito, e netto di drappo, e di dreto di panno cattiuo, e stracciato, & apparisca alcuni pugnali, e coltelli pur di dreto, con cappello in capo, e tenghino le dette persone in mezzo d'ogni parte, come se guardar volessino la donna da quattro visi, e con costoro vestire sette donne. La prima sia vestita di pagonazzo, con ricchi, e superbi ornamenti, e abbia costei per insegna vn serpe, e con vna mano lo mostri, e nell'altra tenga a guisa di minacciare, & auuertire, che questa debba auer sopra la veste vn manto, che la copra fin a' piedi. La seconda di tanè vestita, e abbia per insegna vn Lione senza alcun ornamento, & auuertire, che queste due debbon'auer le trecce auuolte senz'altro in capo. La terza vestita di giallo, e scapigliata con vna mano sul capo dell'animale, che tiē per insegna, ch'è il Lupo. La quarta vestita di rosso, cō trecce sparse, e per insegna vn porco. La quinta vestita d'azzurro scuro cō chiome sparte, la sua insegna vn Cane

La sesta

La festa sia vestita di nero con chiome sparte, con vn libro in mano aperto, e con l' altra mano mostri, & abbia per insegna vn caprio. La settima con vesta incarnata leggiadramente ornata, e massime la testa, & in vna mano tenga vno specchio, e l'altra tenga alta, e la sua insegna sia vn Pagone, auuertite, che queste insegne le donne l'arebbono a caualcare, e perchè vi sarebbe difficile dipignetele nel petto, o doue più comodo vi torna pur che apparischino, e tutte queste persone eschino in compagnia delle soprascritte, e cantino a due Cori il sottoscritto Salmo, il quale finito, rientrisene doue prima vscirono, e questo è il Salmo.

Dixit stultum in corde, &c. E non ci si dice *Gloria*.

Ora essendo il Re confessato il Vescouo dice.

Sire il peccato tuo è di gran pondo
auendo fatto tua madre abbruciare,
se tu vuoi rimaner lauato, e mondo
vna gran penitenzia conuien fare
insino a Roma, o signor mio giocondo
andrai quei santi luoghi a visitare
col cuor contrito, e con diuozione
andrai al Papa per l'assoluzione.

E detto questo il Vescouo si parte, e il Re ritorna in sedia volto a suoi Baroni dice.

Baron miei cari io vo per mia salute
a Rom'andar con mēte onesta, e buona
poi che mie colpe son riconosciute
ma prima che si muoua mia persona
manderò imbasceria di gran virtute
al magno Imperador degna corona
su Sinibaldo mio mettiti in punto,
e fa che a Roma subito sia giunto.
E vanne al sacro santo Imperadore
con vmiltà infinita, e riuerenzia,
come conuiensi a così gran Signore,
e quando sarai giunto a sua presenzia
digli com'io mi son posto nel core
di visitar la sua magnificenzia,
e che a bocca dirogli la cagione
che a far questo viaggio mi dispone.

Sinibaldo.

Quanto comanda tua real persona
farassi in vn'istante Signor mio,
con cor giusto, fedele, e mente buona
sai pur che di seruirti ho gran desio,

Il Re.

quando sarai innanzi a sua corona
con parlar dolce mansueto, e pio
salutalo in mio nome è torna tosto

Sinibaldo.

ecco ch'io vado a far quanto ma'īposto

L'imbasciadore si parte, e quando s'è partito, il Re ad Alardo dice.

Su presto Alardo prouuedi vna vesta
di panno nero, e sia da pellegrini,
& vn cappello con vn nicchio in testa
vn bordon con vn paio di borzacchini
& vn Rosario, com'è cosa onesta
auendo andar a quei luoghi diuini,

Alardo.

signor quel che comandi sarà fatto
e quel che vuoi prouuederò a vn tratto.

Ora fate vscire quattro donne vestite a vostro modo, ma semplicemente, e senza nessuno ornamento con le trecce per le spalle, ma legate cō refe bianco, e in capo vna ghirlanda di fiori, & insieme con queste quattro huomini vestiti da pastori con pelle al solito, e vn bastone in mano, scalzi con vna ghirlanda d'ellera in capo, & andando insieme questi con l'vno con l'altro, canti insieme due volte la presente stāza.

Felice tempo, e felice alma, e bella,
anni felici, e felici ore, e giorni,

quando

quando ſincera ogni donna, e donzella
lieta ne giua per bei prati adorni
doue ſcherzād'i queſta parte, e'n quella
nō riguardādo onor, vergogna, e ſcorno
o benigna natura, o ciel giocondo
quando comun'era ogni coſa al mondo

L'imbaſceria giunta a Roma innanzi all' Imperadore, l' Imbaſciatore dice.

Quell'alto, e grand'Iddio che mai nō erra
che fe con ſua potenzia Sole, e Luna
e creò gli elementi, Cielo, e Terra
egli mantenga tua Real tribuna
in ogni luogo per mare, e per terra
ſenza trauaglio, o auuerſitade alcuna
guardi la tua perſona, e tua famiglia
mantenga il mio ſignor Re di Caſtiglia
Il qual con grand'amore a te mi manda
per farti noto come vuol venire
a Roma, e la licenzia ti domanda
che veder queſti Templi ha gran deſire
& vmilmente a te ſi raccomanda
che non gli debbi il viaggio impedire
o ſacro Imperador dammi riſpoſta
come ti par che merti la propoſta.

L'Imperador lieto dice.

Ben ſia venuta tanta imbaſceria
da quel famoſo gran Re di Caſtiglia
riſponderete a ſua corona pia
che venga quando vuol, che merauiglia
e veramente la ſua monarchia
con gran prudenza certo ſi conſiglia
e ch'io l'aſpetto con allegro core
per fargli qual ſarà debito onore.

L'imbaſciadore.

Dunque mi partirò con tua licenza
portando al mio ſignor tanta riſpoſta
e ringraziando tua magnificenzia
qual benignamente abbiam diſpoſta

L'imperadore.

con tua comodità farai partenza
ſta quanto piace a te, parti a tua poſta

L'imbaſciadore.

rimani in pace ſacro imperadore

L'imperadore.

ſalutami al tuo Re con tutto il cuore.

Ora gl'Imbaſciadori fanno la debita riuerenzia, e partono, e quando ſono partiti l'imperadore dice a' ſuoi baroni.

Dilettiſſima, e degna Baronia
onor, e gloria di tutto il mio regno
voi auete inteſo l' alta imbaſceria
come debbe venir queſto Re degno
pregoui tutti or con mente pia
per onorarlo ognun opri il ſuo ingegno
parate il mio palazzo a drappi d'oro
e fuor cauate tutto il mio teſoro.

Poi ſi volge a' banditori, e dice.

Muouiti preſto banditor pregiato
e l'intelletto mio ben aſſottiglia
io ſo che ſempre mai fuſti parato
bandiſci come il gran Re di Caſtiglia
in breue tempo ſarà diſmontato
a Roma con aſſai di ſua famiglia,
che vuol veder quelle reliquie ſante
il Papa, e l'altre coſe tutte quante

Il banditore bandiſce.

L'imperador di Roma fa bandire
come vien di Caſtiglia la Corona
ognun l'aſpetti con molto deſire
per ire incontro a ſua real perſona
e che ognun l'accompagni con deſire
ſino al palazzo, coſì vi ragiona
per farui noto come s'auuiciua
egli entrerà domenica mattina.

Vna di quelle vecchie ch'era la mattina in Roma ſente andare il bando e torna a caſa, e dice.

Madonna io vi ſo dir nouella chiara
che a Roma viene vn grā Re di corona
tutta la corte a fargli onor ſi para
ne d'altro per la terra ſi ragiona

Vliua.

dimmi

dimmi di grazia non esser auarà
come è chiamata questa tal persona
La vecchia.
egli è della Castiglia il Re Ruberto
& entrerà domenica di certo
Vliua.
Che via crediã che questo gran Re pigli
La vecchia
per questa passa dal nostr' vscio ascosto
Vliua verso il Signore, dice.
signor che sempre i tuoi fedel consigli
chi ti serue con mente, e cuor disposto
dell'aspra vita mia pietà ti pigli
che le tue grazie sempre vengon tosto
e ch'io ritorni in grazia del mio sposo
deh fallo signor mio giusto, e pietoso
Ora torna l' imbasciator del Re di Castiglia al Re, e dice.
Sacra corona io sono a te tornato
dal magn'imperator famoso, e degno,
il qual con lieto volto m'ha parlato
dice ch'è a tuo piacer con tutto il regno
e che gran tempo a già desiderato
di veder tua persona sir benigno
e che si raccomanda al tuo valore
e t'aspetta con pace, e con amore
Il Re lieto dice.
Sia ringraziato Giesù benedetto
che consolato m'ha l'anima mia
da poi ch'io posso andar senza sospetto
su metteteui in punto baronia
poscia che'l mio disegno a buon'effetto
per farmi tutti quanti compagnia
a piedi tutti come pellegrini
a visitar quei luoghi alti, e diuini.
Tu Sinibaldo mio famoso, e degno
in mio scambio rimarrai com'è douere,
Sinibaldo.
signor non dubitar che'n tutto il regno
vn più fedel di me non puoi vedere
e metterocci la forza, e l'ingegno
ch' hò di seruirti infinito piacere
Il Re.
tu vedi ch'io ho fede in tua persona
Sinibaldo.
va tu la puoi auer degna corona.
Va ora il Re di Castiglia per Roma, e voi in questo mezzo fate apparire nel mare dal mezzo in su quattro donne ignude, o vero vestite con tela di color della carne, con trecce sparse, le quali cantino quanto più dolce possono la sottoscritta stanza due volte, in quel tempo esca fuori due, o tre, i quali al canto finghino addormentarsi cadendo in terra, eccetto che vno il quale sia armato, turandosi gli orecchi, passi senza impedimento il mare, e le dette donne piglino quelli che dormono precipitandogli nell'onde.
Fermate il passo al dolce cantar nostro
voi che carcate il mar non gite auanti
se bramate l'onor, e'l piacer vostro
e cercate fuggir gli vltimi pianti
prendete il cãto ben ch'oggi v'è mostro
felici, gloriosi, e lieti amanti
poi che vostra fortuna oggi vi mena
a vita si leggiadra, e si serena.
Ora Vliua chiama il suo figliuolo, e dice.
Ascolta quel ch'io dico figliuol mio
oggi s'aspetta vn gran Re di corona
qual'è tuo padre, e sua sposa son'io
sempre verso di lui fedele, e buona
or con l'aiuto del celeste Dio
che chi si fida in lui non l'abbandona
per trarmi ormai fuor di tanto duolo
vo che tu te gli scopra per figliuolo.
Il fanciullo.
Madre non dubitar fa pur ch'io vegga
e conosca il mio padre dolce, e caro
nessun bisognerà che mi corregga
sarà ben il mio dir palese, e chiaro
Vliua

Vliua.

Iddio sia quel che la tua mente regga
e ti renda il tuo padre vnico e raro.

Il fanciullo.

mill'anni parmi, e sto con vita oziosa
poscia che tu m'hai detto questa cosa.

Vliua.

Sappi che son passati dodici anni
che di lui non intesi mai nouella
e sommi nutricata in tanti affanni
mercè della mia sorte iniqua, e fella
almanco il tempo abbreuiassi gl'anni
per veder quella corte ornata, e bella

Il fanciullo.

non credo tanto viuer che sia giunto
per veder l'amor nostro insiem'aggiũto

Ora il Re di Castiglia essendo presso alla casa doue sta Vliua, il fanciullo sentendo il romore, dice alla madre.

Io sento in qua venire vn calpestio
io veggio molta gente comparire
o madre sarà forse il padre mio
de dimmi se gli è desso io voglio ire

Vliua guarda & conosciuto il marito dice.

si che gli è desso dolce figliuol mio
ma sta pur saldo qui non ti partire
andrai domani a lui con grand'amore
quando sia in corte con l'Imperadore.

Il fanciullo guarda pure se conosce il padre, & a Vliua dice.

dimmi di tutti quelli quale è desso

Vliua.

quel che ha la barba vestito di nero
guardalo molto ben'or che gli è presso
acciò che poi non ti scosti dal vero

Il fanciullo.

io l'ho veduto, io lo conosco adesso
madre io voglio ire a lui con desiderio
sia ringraziato il mio signore Dio
da poi che ho veduto il padre mio.

Ora l'Imperadore si leua di sedia con tutti i baroni, & va incontro al Re di Castiglia, e quando il Re lo vede venire dice.

Qual grazia o qual destin signor superno
ti fa venir con tanta baronia,
se con la mente mia chiaro discerno
credo delle tue opre quella sia
quel Re che non arà fine interno

Il Re di Castiglia s'inginocchia, e bacia il piè all'Imperadore, e poi si rizza & abbracciandolo dice.

salui, e mantenga la tua signoria

L'Imperadore.

& a te doni letizia, & gran conforto
& di salute ne conduca al porto

E pigliandolo per la mano lo mena in sedia, e quando sono assettati, Vliua dice al figliuolo.

Vien qua figliuolo insino a Roma andrai
al padre tuo qual'è Re di corona
con riuerenzia a lui t'appresserai
qual si richiede, e così gli ragiona,
e come gli è tuo padre gli dirai
e non auer paura di persona

Il fanciullo.

io son di quest'andar molto contento
e voglio esser'a Roma in vn momento.

Il fanciullo si parte in compagnia d'vn'altro fanciullo contadino, & giunto dinanzi al padre dice.

Voi siate il ben trouato padre mio
sete mio padre, e mia madre lo dice

Il Re marauigliandosi dice.

tu dei pigliare error fanciullin mio

E volgesi all'Imperador, credendo che sia suo padre dice.

rispondete signore a quel che dice
questo fanciullo mansueto, e pio
se auete vn tal figliuol sete felice

Il fanciullo si volge al Re suo padre e dice.

Non

non dico padre mio, non dico lui
voi siate voi mio padre, dico a voi.
Il Re si volge al suo cancelliere, e dice.
Cancellier da la mancia a questo putto
e poi lo manda a casa alla sua madre
ch'io ho cercato il mondo quasi tutto
e non ho visto membra si leggiadre
che veramente chi acquistò ũ tal frutto
si può ben domandar felice padre
Il Cancelliere piglia il fanciullo per mano, e dice.
ritorna alla tua madre fanciul mio
sia buono, e temi sopra tutto Dio.
Il fanciullo auuta la mancia si parte, & giunto alla madre dice.
Dal mio diletto padre son tornato
Vliua.
che hai tu fatto la con esso lui
Il Fanciullo.
non altro madre m'ha la mancia dato
Vliua.
anne tu fatto parte qui a costui
Il fanciullo.
madonna no perchè io non ci ò pensato
diletta madre dategnene voi
Vliua si volge al fanciullo donandogli mezzi, e danari, e dice.
vien qua questi denari tu torrai
e vn'altra volta dal padre tornerai.
Poi si volge al figliuolo, e dice.
Ritornerai figliuolo da tuo padre
e più aperto gli fauellerai
per amor mio che son tua cara madre
acciò ch'io esca di tormenti, e guai
e se torna in sua terra alle sue squadre
certa sarò non riuederlo mai
Il fanciullo risponde.
o madre dell'andar ho gran desio
su presto andiam caro compagno mio
Vanno via, e giunti innanzi al Re suo padre, s'inginocchia, e dice.
Caro mio padre io son ritornato
per riuederti con gran desiderio
mia madre m'a di nouo a voi mandato
dice ch'io son tuo figlio, o sacro impero
prego che facci sia certificato
di quant'ho detto, che così è vero
sacra corona de caua di doglia
la mia cara madre che n'ha voglia
L'Imperador dice al Re di Castiglia.
O vera eccelsa Maestà reale
ben'ha da gloriarsi la tua vita
sol per questo tuo figlio naturale
che sceso par della bontà infinita
egli è sauio, e gentile molto vale
felice sei, o Maestà gradita.
Il Re.
che sia vostto figliuolo io ho creduto
e fino a qui per vostro l'ho tenuto.
L'Imperadore.
Signor non ho figliuol ne anche sposa
a creder che sia mio sete in errore
Il Re
questa mi par vna mirabil cosa
che sia venuto a me con tanto amore
L'Imperadore.
chiarir volendo la mente dubbiosa
fate quel ch'io dirò caro signore,
mãdian dietro a costui tosto ũ famiglio
che vedrà d'onde gl'esce, e di chi è figlio
Il Re si volge al fanciullo, e dice.
Torna fanciullo mio alla tua madre
e digli ch'io t'accetto per figliuolo
ch'io ti vo menar con le mie squadre
con sua licenzia, e farti vnico, e solo
e ti farò come s'io ti fussi padre
e potrai con onor alzarti a volo
poichè con si benigno & alto core
a me venisti con si grand'amore.
Il Re chiama vn seruo, e dice.
Vien qua Valerio intendi il mio parlare
anderai dreto a questo fanciulletto
va pur celato, e non ti palesare
acciò che lui non pigliassi sospetto
tanto

tanto, che vegga doue gl'vſa entrare
di poi domanderai con buono effetto
di chi gli è figlio intẽdi chiaro, e piano
che gli e gentile grazioſo, e vmano.

Il fanciullo va via, e lo Scudiere va dietro, e giunto a caſa lo Scudiero dice alle vecchie.

Di chi e queſto fanciullo ditel preſto.

Vna vecchia riſponde.

egli e figliuol di vna noſtro figliuola.

Lo Scudiere.

come potete mai dirmi coteſto,
non e queſto fanciul di voſtra ſcuola
ne queſta donna del volto modeſto,
che di bellezze parmi al mondo ſola,
ſe non, ch'io ſo, che fu di vita priua
direi, che fuſſe la regina Vliua.

Voi ſiate in verita in grand'errore
a dir, che queſta voſtra figlia ſia,
e tante gioie auete di valore
che tante non ne viddi in fede mia
ſaria baſtante al ſacro Imperatore,
d'auer queſta figliuola vnica, e pia.

Vliua riſponde.

tornerai ſeruitore alla corona,
e di che doman verrò da ſua perſona.

Lo ſcudiere ſi parte, e torna al Re, e dice.

Io godo Signor mio, che mi mandaſſe,
perchè ho veduto vna mirabil coſa
già mai nel mondo credo ſi trouaſſe
vna coſa gentile, e grazioſa;
donna, che coſi pouera poſaſſe,
che a vederla par marauiglioſa,
e ſtaſſi in vna caſa ben piccina
con due ſue vecchie lungo la marina.

Io feci forza Signor di ſapere
chi fuſſe queſta grazioſa donna
diſſi, che dell'Imperio era il volere,
ed ella alla riſpoſta non aſsonna,
e con oneſte, e corteſe maniere
ſtabile nel parlar, come colonna,
mi diſſe meſſaggier degno d'onore
doman verrò dinanzi al tuo Signore.

In queſto mezzo Vliua ſi mette vna bella veſta, e col fanciullo va dinanzi all'Imperadore ſuo padre, e il Re ſuo marito, e voi mentre, che la ſi veſte fate vſcire in Scena vn Re con barba, e capelliera bianca colla corona in teſta, e vna, o più collane al collo, con ſaio di velluto, e di ſopra vna veſta di dommaſco lunga, e con calze di velluto a vſo de vecchi, e con pianelle del medeſimo, e nella ſiniſtra abbia vna palla d'oro, e nella deſtra vn baſtone reale: e veſtite ſeco vn huomo a guiſa di Cortigiano il quale gli vadia a mano deſtra, e due altri pure nel medeſimo modo veſtiti, cioè da Cortigiani, ma variate in qualche parte, e detro gli ſegua vn' huomo attempato il qual'abbi per compagnia vn giouane con penna all'orecchio, e carta in mano, e calamaio alla cintola, tutti due veſtiti onoratamente da Cortigiani, e veſtite con coſtoro vno a guiſa di Calonaco, il quale ſeguiti il ſopraſcritto Re, e ſarà bene, che veſtite alcun'altri con varie foggie di veſtimenti, che l'accompagnino, e tutte queſte perſone gli ſtiano attorno, e sforzateui variare il loro veſtire ſopra tutto. Dopo coſtoro veſtirete due Re giouani, e ſenza barba, e onorati, e con quelle accompagnature, che vi pare, e con eſſo loro alcuni Capitani, alquante donne giouane, e vecchie alcuni Contadini, e Paſtori, e quattro, o ſei veſtiti a guiſa di Dottori, e tutte queſte perſone vadino dietro al ſopraſcritto Re, ma eſſendo nel mezzo del proſcenio, mutino i loro paſſi, e laſciando il loro Re ſe ne rientrino, ma non di doue gl'vſcirono. E dauanti al Re ſopraddetto, veſtirete alcu-

ni Santi, e Sante del Testamento vecchio, i quali gli faccino la scorta, e mentre, che costoro escono, quelli che sono deputati suonino tanto, che le soprascritte persone passate pianamente, e adagio per il proscenio se ne ritornino doue prima prima, eccetto però che quelli, che dietro nell'vscire il Re seguitino, li qual riscontrando quello per la strada s'ascondino.

Ora giunta Vliua alla corte, s'inginocchia innanzi all'Imperatore, e dice.

Quell'alto immenso, e glorioso duce,
che creò il cielo, e terra, fuoco, e mare,
la cui virtude ogni cosa produce,
ed è giusto pietoso, e singulare,
morì per dare a noi l'eterna luce,
col sangue volse noi ricomperare,
salui, e mantenga Roma, e a Castiglia
sappi ch'io son la tua diletta figlia.

La qual a torto a morte condannasti
mandomi a morir fuor del tuo Regno
cō duo de'tuoi scudier m'accōpagnasti
che di pietade auendo il core pregno,
furonsi mossi a dolci preghi, e casti
del corpo mio, o buō padre alt'e degno
lasciaromi in quel bosco alla foresta
con gran mestizia lacrimosa, e mesta.

Vn Re andando a caccia mi trouoe
il qual mi tenne in casa a gran ragione,
e vn suo figlio in guardia mi donoe,
che mi fu morto da vn suo barone,
e in quel deserto doue mi trouoe,
mi rimando senza cercar cagione,
e andando pel bosco lamentando
venni ad vn monastero capitando.

Ora l'Imperatore mosso da gran tenerezza abbracciandola dice.

Non dir più oltre dolce figlia eletta
che tu mi fai pel gran duol venir meno
sola vna cosa di saper mi diletta,
come le man rappiccate ti sieno.

Vliua.

da quella Vergin santa, e benedetta
madre del Creator alto, e sereno.

L'omperatore inginocchiandosi, dice.

perdonami signor superno Dio
de non guardare al gran peccato mio.

Vliua si volge al Re suo marito, ed inginocchiandosi dice.

Alto famoso, e benigno signore
sappi ch'io son la tua diletta sposa
alla quale tu portaui tant'amore,
di poi in odio conuertisti ogni cosa,
non so d'auer commesso tal errore,
ch'io meritassi morte aspra, e noiosa,
e s'io t'auessi offeso signor mio
perdon ti chieggo per amor di Dio.

Il Re conoscendola si rizza, e volendola abbracciare cade tramortito, e rinuenuto dice.

Io non so s'io mi sogno, o s'io son desto,
e gl'è pur ver quest'è la sposa mia,
deh fammi tanto caso manifesto
come sè qui condotta, e per qual via
io penso pur, e stupefatto resto,
deh trammi fuor di questa fantasia.

Vliua.

il Vicere non volse acconsentire,
come scriuesti di farmi morire.

Pietà commosse con sincero amore,
e nel mar mi gettò segretamente,
or tu può ben pensar caro signore
quanto la vita mia fussi dolente,
e come piacque al sommo creatore,
e alla madre sua giusta, e clemente
fu liberata da tanto periglio,
insieme qui col tuo diletto figlio.

Il Re abbracciando il figliuolo piangendo con gran tenerezza dice.

O dolce signor mio caro, e diletto;
o gaudio imēso mia speme, e dolcezza,
io ho

io ho tanta la letizia dentro al petto,
ch'io non posso parlar per tenerezza
sia ringraziato Giesù Benedetto
che mi può consolar nella vecchiezza,
di ringraziarti mai non sarò sazio
mentre che arò in questa vita spazio.

L'omperatore con gran letizia, dice.

Io non potrei con mille lingue dire
la gran letizia ch'io sento nel core,
o dolce figlia mia dolce desire
poi che sei sposa di si gran signore
ben mi posso felice al mondo dire,
dell'auerti trouata in tant'onore,
già mai non fui quant'ora son contéto

oggi, e la fine d'ogni mio tormento.
E perchè io sono stato in gran tristizia
molti, e molt'anni con graue dolore,
or vo che noi facciam festa, e letizia
sù tutti quanti con allegro core,
e per discacciar l'ozio, e la pigrizia
prendete queste gioie con amore.

E volgendosi al nipote donandogli lo Scettro, e dice.

a te do il Regno lo Scettro, e l'Imperio
Nipote mio qual sei il mio desiderio.

E volgendosi al Re di Castiglia, e dice:

O Re Ruberto o gran Re di Castiglia
se te in piacere io mi contenterei,
che di nuouo sposassi la mia figlia,

che gran letizia, e dolcezza n'arei,
acciò sia noto a tutta la famiglia.

Il Re,

io son contento ma prima vorrei
la barba dal mio volto via leuare,
le veste del dolor mi vo cauare

E mentre, che il Re di Castiglia si leua la barba l'Imper. in sedia, dice.

Baron diletti, e possenti signori
io vo pregar la vostra cortesia,
che voi ordiniate con tutti gl'onori,
le nozze della dolce figlia mia,
e tutti quanti con allegri cori
ordinate vna degna melodia,
con suoni, balli canti, e gran letizia
d'ogni ragion confetti a gran douizia.

I Baroni vanno a ordinare il conuito: il Re di Castiglia raso, e messosi vna bella vesta Reale viene in sedia e l'Imperatore volto alla figliuola, dice,

Tu ti puoi bene, o figlia gloriare,
e ringraziar di tanto dono Dio
d'auere vn tanto sposo singolare
gentile, onesto, mansueto, e pio.

E volto al Re di Castiglia dice.

su diletto figliuol senza tardare
dagli l'anello nel nome di Dio.

Il Re.

da poi, che te in piacere, e così sia

L'omper. gli tiene il dito è dice.

da qua la man dolce figliuola mia.

E datogli l'anello sarebbe bene ballare tre, o quattro danze mentre, che s'ordina il pasto. Dipoi vadino a tauola, e faccino alquanto di colazione, e in questo tempo si suona, e fassi festa, e quando anno mangiato il Re di Castiglia si volge all'Imparatore, e a Vliua dicendo.

O sacro suocer mio, o dolce sposa
accio che voi sappiate la cagione
del mio venir a Roma, e perchè cosa
sol per auer dal Papa assoluzione
perchè mia madre falsa, e inuidiosa
le lettere cambiò senza ragione,
io scrissi al Vicere, che t'onorassi
e ella scrisse, che lui t'abbruciassi.

Alla tornata mia sentendo questo
tu de pensar se fu graue dolore,
con tutta la mia gente ardito, e presto
al monastero andai con gran furore,
e arsi, ed abbruciai mia madre, e il resto
dell'altre suore con gran disonore,
e senza confession già sono stato
da dodic'anni afflitto, e sconsolato.

Confessandomi poi con diuozione
promessi ire a trouar sua santitade
rimesso da infinita contrizione
son io venuto a pie per queste strade;
però disposta, e la mia intenzione
d'andar dinanzi a lui con vmiltade,
e confessandomi, e far la penitenza
ma non vogl'ir senza vostra licenzia.

L'omperadore lieto dice.

Andian, ch'io vo farti compagnia
insieme con mia gente, e la mia figlia
il mio nipote, e la mia baronia
andiã, che gran dolcezza il mio cor piglia
e sento vna soaue melodia
e son d'amor ripieno a marauiglia.

E abbraccia la figliuola, e il nipote ed il genero, e dice.

per te, figliuola, nipote, e figliuolo,
che sei di gentilezza vnico, e solo.

Vanno via con tutti i baroni, e giunti dinanzi al Papa gli benedice, e poi il Re bacia il piede al Papa, e poi inginocchiandosi dice.

O reuerendo in Cristo buon pastore
per confessar mie colpe io son venuto,

Il Papa piglia il Re per mano, e dice

ben sia venuto con pace, e amore
io son apparecchiato, e proueduto,
sia sempre ringraziato il Creatore,
che della grazia sua c'ha conceduto
inginocchiati qui ben preparato,
e io t'assoluerò da ogni peccato.

Ora il Re di Castiglia s'inginocchia, e confessasi, e voi in questo tempo

po fate che si vegga apparir razzi di fuoco, con alcun altri segni, e romori, e fatto questo si senta da luogo non visto vna tromba sonare, e sonata tre volte, veggasi vscire di piu luoghi huomini, e donne ignudi, e di diuerse età, e fatene vscire quanto più voi potete, e nell'vscir fatele diuidere in due parti, e da vna parte stieno afflitti, e mal contenti, e con visi attoniti, e lacrimosi, e percuotinsi il petto, e il viso e faccino altri segni di tristizia, e dolore, e l'altra parte tutta lieta canti il sottoscritto salmo.

Laudate lieti il vostro gran Signore
laudate tutti quanti il Signor vostro,
perchè sopra di noi e confermata
la sua misricordia.
e la sua verità resta in eterno
sia gloria al Padre eterno, e al Figlio.
e allo Spirito Santo,
come era nel principio, e ora, e sẽpre,
e ne futuri secoli de' secoli.

F[i]nitato questo scenda vno dal Cielo vestito di bianco, con piedi scalzi, e scoperti, e similmente le mani, il petto, e su ogni piede, e su ogni mano, e nel petto abbia vn segno quãto vn quattrino rosso, con diadema in capo, e da man destra abbi vna donna con vna corona di stelle, vestita di bianco con vn manto azurzo, e dallà mano finistra vn huomo vestito di rosso con diadema in capo, e dopo costoro eschino alcuni Angeli quali cantino i sottoscritti versi, e auuertite, che nell' vscir di costoro quelli, che ignudi sono cosi la buona, come la trista parte si debbono alla presenza de tre ingi nocchiare, e finito in versi quelli; che prima cantorno il salmo rizzatisi seguino la region degl' Angeli, e vadino dietro alle tre persone nel Cielo, e gl' altri con grandi stridi sparischino quanto più presto possono, e sarebbe bene se voi potessi finito ogni cosa, far vedere in più luoghi della terra vscir foco, questi sono i versi, che gli Angioli nell' ascendere dal Cielo canteranno.

Venite benedetti al padre vostro,
Venite à contemplare
La diuina bontà, l'eterna gloria
Oggi vi si prepara il diuin chiostro
Oue ogni bene appare
Ecco che riportate ogni memoria
Contro l'infernal mostro
Ecco che s'adempisce ogni memoria
Ite maluagi al fuoco de' martiri
Con angoscie, e sospiri.
Ite giù nell' inferno
A star sempre in dolor cõ pianto eterno

Ora il Papa da l'assoluzione al Re dicendo.

Assoluzion plenaria a tutti quanti
con quella autorità che m'e concessa
dal mio Signor Giesù da tutti i santi
ogni vostra colpa vi sia rimessa,
e del tuo regno a tutti gli abitanti,
a chi col cor contrito si confessa,
così rimetto ogni colpa, e cagione
partiti con la mia beneditione.

E quando son benedetti si partono; e giunti in sedia il Re all'Imperadore dice.

O degno Imperator magno, e generoso
se te in piacere io mi vorrei partire
per istar nel mio regno con riposo,
e Giesù laudar sempre, e benedire,
dammi licenzia signor generoso

acciò

acciò ch'io posa il viaggio spedire

L'Imperadore.

Benchê mi spiaccia nol posso disdire,
parti a tua posta degnissimo sire.

E volgesi al suo Cancelliere, e dice.

Darai, ò Cancellier mio singolare
alla mia figlia mezzo il mio tesoro,
donagli tutte le gioie, e non tardare,
e via leuate l'argento, e l'oro,
poche cose per me basta serbare,
ch'ogni cosa ch'è mio a esser loro,

E volto a Vliua dandogli le gioie, dice.

questa è la dote abbila riceuuta
centomila ducati è la valuta.
E vo che venghin per tua compagnia,
cento donzelle leggiadre, e pulite
e tutta quanta la mia baronia,

E volto a'baroni dice.

orsù cari baron non mi disdite,
portate tutta la mia argenteria,
e la mia figlia amate, e riuerite,
come se proprio fusse mia persona,

Vn barone.

così fatto sarà sacra Corona.

Ora il Re di Castiglia si parte con Vliua, e con gli altri, e giunto nelle sue terre vn'imbasciadore porta la nuoua al Vicerê dicendo.

Signor del nostro Re l'alto stendardo
s'auuicina oggi mai presso alla terra,
vie più che fussi mai sano, e gagliardo,
e vie più allegro s'el mio dir non erra,

Il Vicerè.

come, che mi di tu, su presto Alardo,
che'l mio cor di dolcezza s'apre, e serra
io ho disposto baronia alta, e degna
d'andargl'incôtro chi vuol venir vegna.

Ora vanno incontro al Re, e giunto al Re dice.

Ben sia venuto, Sinibaldo mio,
che sei cagion ch'io son fuor di dolore
questa, e Vliua dolce mio desio,
figliuola del Romano Imperatore,
ti par ch'io abbia a ringraziare Dio
essendo figlia di si gran signore:
e da tanti pericoli scampata,
e bella, e sana, e lieta ritrouata.
S'io t'auessi fratello a raccontare
la festa grande, che fece suo Padre,
ch'in vn medesmo tempo ebb'arriuare
a farsi conoscer da marito, e padre,
di nuouo me la fatta rispo sare,
io ti sono obbligato più, che a Padre
io vo che sia quanto mia Corona
amata, e riuerita tua persona.

Il Vicere abbracciando Vliua dice

Per mille volte ben venuta sia
Regina Vliua, io ti chieggo perdono,
quel ch'io feci fu contro voglia mia
pur ringraziamo Dio di tanto dono.

Vliua.

ringrazio Dio, e la tua cortesia
per mille volte obbligata ti sono
chiedi che grazia vuoi che tu l'arai
tenuto per fratel da me sarai.

Ora vanno in sedia, e il Re dice:

Non credo sia nessuno in questo mondo
che sia al grand'Iddio tanto obbligato
quanto son io cercando tutto il mondo
per benefizi, e doni che m'ha dato,
il nome tuo Sinibaldo giocondo
sempre sia riuerito, e ringraziato
sempre ti vo lodare, e benedire,
e tutta la mia vita ti vo seruire.
E tuoi comandamenti vo osseruare
però fate cercar tutto il mio Regno,
chi auessi fanciulle a maritare,
e non auessi al mondo alcun disegno,
che a tutte quante vo la dote dare
per amor di Giesù signor benigno,
fate star guardie in tutti, e mia confini
che vadin raccattando i Pellegrini.
Chi vuol mangiar è bere venga alla corte

non

on sia nessun, che pur nulla disdica,
così ciaschedun; che viene a motte
a seppellirlo non vi sia fatica
acciò Iddio ci apra del Ciel le porte,
e la sua Madre Vergine pudica,
per ringraziarla col cor giusto, e pio,
viuer sempre nel timor di Dio.

L'Angiolo da licenzia, e dice.

Popol deuoto, e pien di reuerenzia
veduto auete la nouella storia,
di questa Santa piena di prudenza
pigliate esempio a sua degna memoria
la qual fu ornata di vera eloquenzia,
se volete fruir l'eterna gloria,
viuere sempre in pace con Amore,
perdon chieggiamo se c'è nato errore.

IL FINE.

Stampata in Fiorenza, per Domenico Giraffi. Con licenza de' Superiori.

Personagi.

S. Vliua.

Langolo

Li Peradora